

BIANCA

BIANCA

FRONTESPIZIO

BIANCA

FOTO

ABBREVIAZIONI

- AAL. - Archivio Arcivescovile Lucca
ANL. - Archivio Notarile Lucca
APM. - Archivio Parrocchiale Migliano
ASCF. - Archivio Storico Comune Fosciandora
ASMCO. - Archivio S. Maria Corteorlandini - Lucca

PRESENTAZIONE

Vittorio Pascucci, autore di varie monografie storiografiche, ci offre un lavoro che attiene all'origine e alle vicende del Santuario di Maria della Stella in Migliano di Fosciandora.

Ben volentieri acconsento all'invito di presentare questo volume, consapevole per di non avere in proposito altri titoli di merito se non la simpatia e l'affetto che mi legano al Santuario e all'Ordine dei *Chierici Regolari della Madre di Dio* da oltre mezzo secolo.

Due fasi di un'unica storia

Il libro, dunque. Sono evidenti due parti. La prima, dalle origini del Santuario nel XII secolo al 6 giugno 1903; la seconda, da tale data ai giorni nostri.

L'antica e la nuova storia. La data discriminante corrisponde al solenne insediamento ufficiale dei religiosi OMD nella sede La Madonna.

L'antica storia □ una documentata e critica ricostruzione delle vicissitudini del primitivo oratorio di *S. Maria de Miliano*.

Pascucci dimostra qui le sue doti di studioso attento, acuto e rigoroso. Riesce infatti a dare una risposta convincente e scientifica a molte questioni irrisolte e a correggere le voci che, nei tempi, erano circolate fra la gente o scritte frettolosamente nelle cronache.

La ricostruzione spazia in un intrico di eventi che si accenna solo per dare una idea della complessità del lavoro svolto.

Dalla documentazione che l'attuale Santuario □ l'erede del culto mariano in Val di Serchio, praticato, fin dal XII secolo, con

riferimento al piccolo oratorio di *S. Maria de Miliano*, alla descrizione dello stato di tale edificio nel 1678, dopo i lavori di ampliamento e di varianti realizzati intorno al 1661; dal mistero della scomparsa dell'affresco originario della Madonna della Stella (XIV sec.), quale oggi si venera nel Santuario, alla sostituzione con immagine diversa, su tela, della Madonna fra due santi, quale riportata nell'inventario del 1678; dalla soppressione e demolizione dell'oratorio, per volere dello stato modenese, al miracolo della ricomparsa dell'affresco nel 1798 in seguito ai lavori voluti dalla famiglia Raffaelli, ultima acquirente dei terreni intorno ai ruderi dell'antico oratorio; infine dalla costruzione di una cappella privata dei Raffaelli, inaugurata nel 1827, alla consegna dei luoghi ai religiosi OMD celebrata nel 1903.

è una lunga serie di eventi, tutt'altro che semplici, fra i quali Vittorio Pascucci si muove con documentata sicurezza, rendendo alla fine chiaro ciò che, a prima vista, pareva indecifrabile.

Coniugazione di rigore storico e fede

Mi siano concesse su questa prima parte due osservazioni da lettore non addetto ai lavori:

1) Scrive Pascucci: *Il 4 luglio 1798 nel martellare verso Oriente i ruderi dell'antica chiesa si staccò una paretina che ricopriva l'antico affresco... Accorse gente, si gridò al miracolo... Da ogni zona persone di qualsiasi età affluivano a visitare il luogo del prodigio. In realtà di prodigioso c'era soltanto l'oblio... Di sorprendente semmai - il rigore di una pura ricostruzione storica non mi consente di dire di più - c'era il fatto che tra i vari muri demoliti si fosse serbato... proprio quello che conservava l'antico affresco. Ogni altra considerazione è riservata alla pietà e devozione mariana.*

Mirabile coniugazione di rigore e di fede. Del resto il miracolo non è mai nel fatto prodigioso, ma nella fede di chi,

ragionevolmente, lo ritiene opera divina. Dio non obbliga nessuno a credere!

2) Un'altra osservazione mi viene dalla presunzione di conoscere lo stile di Pascucci. L'Autore mi perdoni se sbaglio. Lo storico squaderna documenti e li decifra. Perfetto. Ma, rovistando fra le antiche carte, l'uomo e il religioso sembra voler dire: Ecco come gli eventi, anche i minori, anche i meno storici e piú intimi, piú spirituali, vengono a costruirsi su reti di leggi di Manomorte e di interessi, che, spesso, con lo spirito hanno ben poco a che fare.

Chiuse le parentesi, si può senza dubbio affermare che l'antica storia è di lettura piacevole e molto interessante: i fatti appaiono ben delineati nella loro evidenza e nella loro concatenazione. Sono convinto che molti, a conclusione, esclameranno: finalmente un po' di chiarezza fra i maó, i forseó, i si raccontaó.

Chiarezza espositiva

La nuova storia. In questa seconda parte l'Autore ha minori difficoltà di ricerca e di decifrazione. Il materiale è abbondante: diari, Bollettini del Santuario, articoli di giornali, memorie orali. La sua opera rievocativa si indirizza principalmente in tre direzioni:

1) La riqualificazione del Santuario a livello architettonico e in termini di aggiornato splendore liturgico.

2) La promozione della devozione mariana in tutta la Valle del Serchio.

3) L'opera dei religiosi OMD in tempo di guerra.

Nella vasta rievocazione lo storico Pascucci è ben presente con la meticolosa fedeltà alle fonti e con la riproduzione di una vasta iconografia, ma soprattutto è presente il Pascucci leonardino che ha assimilato certi aspetti della riforma tridentina attinenti ad una catechesi estetico-liturgica e al decoro del tempio

e delle sacre funzioni come immagine di tensione morale. C'è nello storico tutto l'entusiasmo di documentare come l'Ordine, nella gestione del patrimonio mariano che gli era stato consegnato, abbia avuto quello spirito di promozione che si rifaceva agli insegnamenti di S. Giovanni Leonardi.

In questa ottica domina il ricordo del P. Nicola D'Amato, uno dei principali artefici della devozione mariana nella Valle del Serchio con punto di riferimento al Santuario della Stella.

Il terzo punto allarga l'obiettivo sui religiosi OMD considerandoli nell'impegno verso la follia della guerra.

Qui è apprezzabile come l'Autore riesca a contenere la propria emotività. Io stesso, che ho vissuto quei mesi in stretta vicinanza con i Padri del Convento di Migliano, potrei testimoniare quanto la loro opera, in quel periodo, sia stata una continua dedizione ai limiti del possibile.

Concludendo, il volume di Vittorio Pascucci *Il Santuario della Stella* è un'opera preziosa che, da un lato puntualizza e chiarisce alcuni aspetti storici rimasti fino ad ora oscuri, dall'altro ordina e descrive fatti la cui memoria era doveroso tramandare.

Nessuno può fare a meno del proprio passato, come il passato non può non considerare il futuro. Uno spirito spassoso come G'nter Grass direbbe «Ieri sarò ciò che domani è stato».

Vladimiro Zucchi

BIANCA

INTRODUZIONE

Il secondo centenario dell'apparizione della Vergine (1798-1998)

Nella seconda metà del Settecento anche lo stato modenese, dal quale dipendeva il governatorato della Garfagnana, si era allineato a quella prassi giurisdizionalistica ormai comune un po' a tutti gli stati italiani per la quale venivano incamerati dei beni immobili (generalmente proprietà di enti religiosi) ritenuti improduttivi per la collettività. Le norme emanate in proposito furono perciò chiamate, con un sintagma non propriamente elegante, Leggi delle Manomorte.

La prima memoria nel XII secolo

Sotto gli inesorabili colpi di questa mannaia cadde anche il Santuario di Maria SS. della Stella le cui origini rimandano al lontano XII secolo. La chiesa esistente all'epoca di quelle disposizioni amministrative era, come del resto lo è ancora oggi, del tutto isolata e quindi fatalmente non poté fruire della particolare clausola che salvò gli altri edifici sacri della zona e che, a giudizio del legislatore, essa sola, ne avrebbe legittimato la sussistenza: e cioè un abitato immediatamente circostante per il quale un oratorio poteva essere ritenuto pastoralmente indispensabile.

Il Santuario viene demolito

Di conseguenza l'edificio sacro fu prima canonicamente soppresso e in seguito demolito per rendere commerciabile il

relativo terreno oltre a quello già facente parte del precedente beneficio ecclesiastico. Puntualmente ciò avvenne da parte della famiglia Nardini che poi rivendette il tutto ai Raffaelli dopo pochi anni.

Ricompere l'antico affresco nel 1798

Il 4 Luglio 1798 gli operai erano intenti a completare la demolizione degli ultimi ruderi per fare del sito una limonaia allorché, dal muro ubicato verso est, ricomparve, liberato dai detriti, l'affresco del XIV secolo che poi sarebbe stato restaurato nel 1948.

Nel medesimo luogo occupato dalla precedente chiesa demolita e più o meno nelle stesse dimensioni, Nicola Raffaelli curò, allora, che vi fosse costruito un oratorio privato anche se la relativa apertura al culto fu solennizzata dalla presenza del vescovo diocesano, circa una trentina di anni dopo, nel 1827.

L'Ordine dei Chierici Regolari della Madre di Dio

La necessità di assicurare un dignitoso servizio liturgico da parte dei proprietari si sommò poi, anche in seguito a diversi vani tentativi esperiti con altre Congregazioni o Istituti, con l'intento dell'Ordine dei Chierici Regolari della Madre di Dio di erigere un'ampia casa di noviziato nella zona. Ciò avvenne con regolare atto di vendita, registrato dal notaio F. Leonardi il 19 dicembre 1900, col quale i religiosi acquistarono dai Raffaelli oltre all'oratorio, anche il terreno circostante dove eressero il collegio.

Il loro ingresso ufficiale avvenne tre anni dopo, al completamento dei lavori sia della casa di formazione sia del ponte e della nuova strada di accesso.

Da allora quello che era stato un privato oratorio di famiglia veniva riqualificato come prestigioso Santuario per l'apostolato dei figli di S. Giovanni Leonardi che si facevano appassionati

animatori della devozione a Maria invocata sotto il titolo di Madonna della Stella.

Doverosa memoria

A duecento anni dalla riapparizione del devoto affresco questa monografia vuole essere doverosa memoria delle tante pagine di fede scritte da alti prelati e da anonimi pellegrini, da celebri musiche polifoniche o da semplici laudi popolari. Diverse estrazioni sociali e molteplici voci unite in unico canto nel quale vanno a risolversi, spesso, angosciata attesa, fiduciosa speranza e filiale gratitudine senza definizione di tempo perché nei decenni passati, come nel continuo fluire dell'oggi, la Vergine, per "eterno consiglio", è maternamente vigile sul nostro quotidiano cammino.

Lucca 1988

Vittorio Pascucci OMD.

Capitolo Primo

LE LONTANE ORIGINI

Una Bolla del XII secolo

Circa le origini della primitiva chiesa, sulla quale fu strutturato l'odierno Santuario, non sappiamo molto. Tuttavia un indubbio punto fermo *post quem* è una *Bolla* di Alessandro III che ci assicura della esistenza, nella località di Migliano, di una chiesa dedicata alla Madonna, fin dal secolo XII¹.

Era accaduto che al pievano di Pieve Fosciana, certo prete Jacopo, erano stati richiesti oneri e decime dal vescovo e dai canonici di Lucca che egli evidentemente non era tenuto a pagare. Per cui rivolse una supplica al Pontefice per ottenere la conferma delle chiese e delle terre già possedute dalla pievania di Pieve Fosciana e l'immunità dalle paventate decime.

Alessandro III ritiene giuste le richieste del pievano Jacopo «*tuis justis postulationibus libenter annuimus*», prende la Pieve di Fosciana sotto la propria protezione e quella di S. Pietro «*sub B. Petri et nostra protectione suscepimus*», e riconosce il pievano e i suoi successori «*tibi, tuisque successoribus*» come patroni di trentanove chiese della Garfagnana. Per tutte il Pontefice ribadisce precisazione giurisdizionale: «*Firma permaneant*», e conseguente autonomia amministrativa. «*Nec Episcopo... nec Canonicis Lucanis liceat tibi et Plebi tuae onera et gravamina... imponere*».

¹ Nella data originale latina si ha: *X Cal. Januarii Ind. prima, Incarn. Domin. Anno MCLXVIII.*

Cfr. RAFFAELLO RAFFAELLI, *Descrizione geografica storica economica della Garfagnana*, Lucca 1879, p. 241; LUIGI CONSORTINI, *Il Santuario di Maria SS. della Stella*, Castelnuovo 1914, p. 14.

Tra questi oratori ve ne era uno denominato «*Ecclesia S. Mariae de Miliano*».

I vari luoghi di culto

C'è ora da chiedersi di quale tempio dedicato alla Madonna nella zona di Migliano qui si parli.

È da escludersi che ci si riferisca a quello della Villa dedicato appunto alla Madonna. Infatti nella *Bolla* citata vengono nominate le chiese di *S. Andrea* e di *S. Maria «de Cicerano»*. Ora, tenuto conto che in Ceserana non c'è mai stato un oratorio dedicato alla Madonna (mentre c'era e c'è tuttora alla Villa) non c'è dubbio alcuno che la chiesa mariana ricordata come «*de Cicerano*» sia esattamente quella della Villa. Del resto chi conosce le due frazioni sa anche che tra La Villa e Ceserana c'è quasi continuità di abitato sì che potrebbero confondersi l'una con l'altra.

Non resta che accertarsi se non si debba per caso identificare con la pievania di Migliano oggi dedicata all'*Arcangelo S. Michele*.

Le prime memorie dell'oratorio di *S. Michele* in Migliano debbono portarsi ad una data anteriore al 1478. È del 26 Marzo di quell'anno il testamento di un certo Giuliano del fu Antonio Bosco di Ceserana, rogato da Antonio di Simone da Villaperari di Castelnuovo col quale istituiva erede di tutti i suoi beni il rettore *pro tempore* dell'oratorio, a condizione che dovesse tenere un cappellano che celebrasse 272 SS. Messe all'anno a suffragio dell'anima sua².

Nel 1613, come ci avverte una iscrizione posta sull'architrave della porta d'ingresso, furono fatti lavori di restauro e di trasformazione della chiesa già esistente. Quanto però si debba risalire negli anni, rispetto a queste due precise datazioni, non è dato sapere esattamente. Certo escluderei il X secolo come afferma

² RAFFAELLI, *Op. cit.*, p. 217.

(non documentando però) il Raffaelli³, per il semplice fatto che non appare nel lungo elenco della Bolla di Alessandro III. Né è da pensare ad una identificazione di questo primitivo oratorio con la chiesa di S. Maria «*de Miliano*».

Circa l'oratorio di *S. Michele*, dunque, conosciamo la data dei lavori relativi al 1613; sappiamo ancora - da apposita iscrizione - che il 22 Maggio 1678 il rettore Santo Santini della Villa gettò le fondamenta del campanile e che la sistemazione architettonica attuale va datata con esattezza all'anno 1772. Ma nessun documento, nessuna epigrafe o semplice tradizione accenna minimamente ad un eventuale cambiamento di titolo e di culto da quello mariano (vedi *Bolla* citata) a quello in onore di *S. Michele Arcangelo*.

Mi sembra perciò che si possa tranquillamente concludere che - premessa l'assenza di altre chiese nella zona di Migliano - l'attuale *Santuario di Maria SS. della Stella* è il logico erede del culto mariano professato nella vallata del Serchio fino dal lontano XII secolo.

La V Crociata

Da questa data dobbiamo registrare una lunga lacuna che ci riporta al 1260 allorché la *Ecclesia Sanctae Mariae de Miliano* appare negli antichi libri delle Decime raccolte per la V Crociata nella diocesi di Lucca⁴. La si ritrova in un elenco del 1387 conservato nell'Archivio di Stato di Lucca in cui si riportano le varie chiese soggette alla antica Pieve Fosciana.

Ma soltanto nel secolo XVI abbiamo notizie dirette ed esplicite dell'antico oratorio che appare già con una denominazione più precisa.

³ RAFFAELLI, *Op. cit.*, p. 217.

⁴ FRANCESCO FERRAIRONI, *Storia del Santuario*, Roma 1927, p. 15.

La Visita Canonica del 1575

Nel 1575 infatti Mons. G. Battista Castelli, vescovo di Rimini, fu inviato come *Visitatore Apostolico* dalla S. Sede nella diocesi di Lucca per una serie di circostanze religiose che sarebbe lungo e fuori posto riportare in questa sede e che comunque si ricollegano al vasto movimento di dissenso religioso operante nello stato lucchese.

Nell'ampia relazione che ne seguì e che si conserva nell'Archivio diocesano⁵ il nostro oratorio viene chiamato «S. Maria de Valiscione seu della Stella». L'appellativo di *Valiscione* le viene dalla località appena sottostante ancora oggi chiamata così.

Il *Visitatore* ordina degli interventi di restauro «*cum omnia indecenter se habeant*», a cominciare dall'altare, stabilendo che lo si faccia in muratura «*ex lapidibus et cementis... Altare portatile, cum prophanatum sit, amoveatur*». Ma evidentemente questi ed altri lavori già in atto (ne abbiamo prova dal fatto che Mons. Castelli ordina di bruciare una *Bolla*, non sappiamo da chi redatta, che concedeva indulgenze a chi prestava la sua opera) non dovevano essere tali da soddisfare la pietà dei fedeli. Questi, con ogni probabilità, dovevano già essere numerosi se circa un secolo dopo si lavora di nuovo alacremente per dare una completa trasformazione all'oratorio.

Un piccolo oratorio

Notizie più precise sullo stato del primitivo edificio e sulle varianti realizzate intorno all'anno 1661 le abbiamo da un prezioso documento che si conserva nell'archivio parrocchiale della pievania di Migliano. Si tratta di un inventario dei beni mobili e immobili appartenenti alla parrocchia di Ceserana voluto dal

⁵ AAL., Sezione *Visite*, 1575 G.B. CASTELLI.

vescovo di Lucca, il cardinale Giulio Spinola, e fatto dal sacerdote Santo Santini il 20 Dicembre 1678⁶.

Dalla carta 15 alla 18 si parla della nostra chiesa.

⁶ *Inventario de' beni stabili utensili e pertinenze delle parrocchiali di Ceserana fatto l'anno 1678 da prete Santo Santini Rettore di esse per ordine dell'Eminentissimo Signor Cardinale Giulio Spinola vescovo di Lucca in Migliano questo di 20 Dicembre 1678, Ms. conservato in APM.*

Il Santuario originariamente non era altro se non «*un piccolo e negletto oratorio*» che aveva adiacente «*un angusto tugurio per l'habitatione di un Eremita*». Da questa annotazione il Consortini⁷ è portato ad accogliere una certa tradizione locale che riteneva la zona sede di un Eremo di Agostiniani; ipotesi giustamente scartata dal Ferraironi⁸. Infatti le *Memorie* degli Eremitani di S. Agostino non fanno parola di questo loro ipotetico eremo. Nessun riscontro - ugualmente - si trova nei documenti conservati nell'Archivio di Stato di Lucca relativi ai loro conventi, né se ne rinviene cenno nell'opera del Pacchi⁹, il quale nella decima dissertazione enumera

⁷ CONSORTINI, *Op. cit.*, p. 19.

⁸ FERRAIRONI, *Op. cit.*, p. 26.

⁹ DOMENICO PACCHI, *Ricerche istoriche sulla Provincia della Garfagnana*, Modena MDCCLXXXV.

gli eremi che gli Agostiniani avevano anticamente nella Garfagnana.

L'edificio del 1661

Il manoscritto passa poi a parlarci del diverso orientamento che ha preso la chiesa dopo i lavori del 1661 *«si è accresciuta e dilatata e voltata la sua lunghezza verso il mezzo giorno, essendo prima la sua lunghezza verso oriente»*. Noto, per maggiore chiarezza, che l'autore del *Terrilogio* assume, come punto di riferimento per le sue indicazioni, l'abside della chiesa; appare nettamente dalla pianta riportata nel Ms. in cui, con lodevole precisione, sono riferiti anche i punti cardinali.

«E perché la immagine della Vergine - prosegue il citato documento - che sta nell'Altare maggiore con due altre da lato, cioè S. Marco Evangelista e S. Roccho, cominciò a fare molte e varie grazie, ne suscitò per tanto devotione nelle genti del paese proprio di Ceserana e delle convicine et ancora estranee, in modo che vedendosi un'affettione singolare d'ogni persona e crescendo vie più il concorso et elemosine delle quali solo vive detta Chiesa, dall'anno 1661 si cominciò la fabrica, et a gloria di Dio e della Beata Vergine si perfettionò in 4 anni».

L'inventario si dilunga poi a dirci come fu arredata la cappella dopo i lavori del 1661: *«Si comprorno pianete di seta pretiose et altre feriali, con due calici d'ottone, due messali, molte tovaglie, camigi, et altra biancaria...»*.

Ma lasciamolo da parte un momento e vediamo di risolvere un quesito che, dopo quanto si è visto, nasce spontaneo su qualcosa di fondamentale importanza.

Capitolo Secondo

MARIA MADRE DI DIO

Un affresco del XIV secolo

Il dipinto, restaurato nel 1948 da Leone Lorenzetti e Luciano Gazzi della Soprintendenza delle Belle Arti di Pisa, rappresenta la Vergine in preghiera davanti ad un leggio. Sulla sinistra, in alto vi è una colomba, simbolo dello Spirito Santo, e una piccola stella; la scena, ritmata da un esile tendaggio, è sormontata da un arco poggiate su due colonnine con capitelli. La datazione dell'affresco credo che debba collocarsi a cavallo tra l'ultimo *Trecento* e il secolo successivo. L'artista ha un indubbio senso del colore e dello sfumato (veramente pregevole lo sfondo costituito da cangianti velature) è ancora alquanto legato nel disegno dai contorni fortemente marcati. D'altra parte la delicatezza dell'immagine, il richiamo classicheggiante dell'arco e il tentativo di una tridimensionalità mi sembrano dati di fatto che legittimano l'accennata collocazione storica. Infatti quelle che nei grandi maestri del primo *Quattrocento* sono già delle pacifiche conquiste qui le troviamo accennate appena, il che non dovrebbe stupire se teniamo presenti i difficili veicoli culturali del tempo e il fatto di trovarci in una zona emarginata rispetto ai grossi centri. Perché di artista locale deve trattarsi, ne è prova, mi sembra, l'appoggio asimmetrico dell'arco sul capitello di sinistra e la leggera spiombatura del leggio rispetto al suo asse di appoggio, elementi che denotano una tecnica piuttosto sommaria anche se non priva di una certa sensibilità.

Una lettura iconografica dell'affresco induce a ravvisare in esso l'intento del pittore di presentare il mistero della divina maternità di Maria. La Vergine è colta nell'attimo in cui, inondata dalla grazia dello Spirito Santo (simboleggiato in alto sotto forma

di colomba), dà il suo assenso all'annuncio dell'Angelo. Sul lato sinistro si intuisce la mano morbidamente pendente in un gesto quasi rilassato e fiduciosamente sereno; mentre la mano destra incrociata sul seno denota responsabile impegno nella totale disponibilità all'arcano disegno di Dio che l'ha scelta come Madre del suo Figlio. Forse non è avvenuto per caso che siano stati i *Chierici Regolari della Madre di Dio*, una famiglia religiosa fondata a Lucca nel 1574 da S. Giovanni Leonardi, a conferire al semplice oratorio, ricostruito come cappella privata dai Raffaelli, lo splendore di un vero e proprio Santuario mariano.

Come mai allora nell'inventario del 1678, e che ci descrive i lavori del 1661, si parla di una «*Imagine della Vergine... con dui altre da lato, cioè S. Marco Evangelista e S. Roccho?*».

Cosa ne è avvenuto dell'affresco che ho appena descritto, rinvenuto solo nel 1798 dagli operai dell'avvocato Nicola Raffaelli?

Nuova iconografia

Intanto cominciamo col dire che ignoriamo quale fosse l'Effigie di cui parla la *Bolla* di Alessandro III, se diamo per scontato che l'attuale affresco è del XIV-XV secolo. Inoltre, dall'elenco del 1378 fino alla *Visita* di Mons. Castelli del 1575, abbiamo un vuoto documentario.

Cosa possa essere accaduto in quei due secoli non lo sappiamo.

Una cosa è certa: sia l'inventario del 1678, sia la *Visita pastorale* compiuta dall'Arcivescovo di Lucca, Mons. Guinigi, il 14 Maggio 1728 ci parlano di una immagine della Vergine che ha a lato S. Rocco e S. Marco Evangelista e che nel 1661 viene trasferita nell'altare maggiore della nuova chiesa sostitutiva, con diverso orientamento, dell'antico oratorio. È evidente quindi che deve essere stata una tela. Dell'affresco non si ha nessuna memoria, nessun accenno. Del resto nella chiesa di *S. Sebastiano* di Fosciandora si conserva tuttora un quadro denominato *Madonna*

della Stella. Questo quadro fino a qualche anno fa era conservato nella pievania di Migliano e precisamente all'artistico altare ligneo che una volta era stato quello maggiore del Santuario settecentesco andato distrutto, come si vedrà. Ebbene questa tela rappresenta esattamente la Madonna con in braccio il Bambino Gesù e ai lati S. Marco Evangelista e S. Rocco. Il quadro certamente è recente. Ma rimane fuori di ogni dubbio il riferimento ad un originale andato perduto.

Varie ipotesi

A questo punto il Ferraironi fa una ipotesi: «Si può supporre benissimo che, quando nel 1661 fu rifatto il secondo oratorio e questo fu arricchito di tre nuovi altari, si prospettassero due progetti da effettuarsi: o addossare il maestoso altare di legno alla grande pittura... eseguita sul muro; oppure collocare sul nuovo altare una pittura a olio, riproducente a un dipresso l'antica Madonna della Stella, ricoprendo poi questa (dipinta sul muro) con una parete, e ciò era consono al gusto - assai riprovevole - di quel secolo: secondo il quale si ricoprivano con scialbature o con pareti, o con una semplice mano di bianco, le pitture dei secoli precedenti»¹.

La congettura ha un suo preciso riferimento culturale. Il Concilio di Trento aveva dedicato una esplicita sessione alla valorizzazione dell'arte, e segnatamente della pittura, come privilegiata mediazione al mistero e come visiva catechesi delle verità rivelate. «Le nuove chiese... dovevano soprattutto creare una nuova tradizione iconografica... I dogmi della Chiesa cattolica dovevano essere riaffermati in dipinti che rafforzassero la fede del credente e facessero presa sulla sua emotività»².

¹ FERRAIRONI, *Op. cit.*, p. 38.

² RUDOLF WITTKOWER, *Arte e architettura in Italia, 1600-1700*, Einaudi tascabili, Torino 1993, p. 23.

In questa linea dottrinale, ma spesso per puro costume e quasi per moda, oltre a edifici sacri sorti con questi precisi intenti, avvennero aggiunte notevoli all'interno di strutture romaniche o gotiche, come la ricca sequenza di altari laterali naturalmente dotati di

imponenti pale (si pensi al duomo di Lucca), oppure si procedette a trasformazioni così radicali da cambiare quasi totalmente sia il precedente complesso architettonico, sia il relativo messaggio iconografico, come accadde per *S. Maria Corteorlandini* nella stessa città.

Non stupisce quindi che persino nei borghi lontani dai centri storici, ma non assenti del tutto rispetto al fermento culturale del *Seicento* (si consideri il valore di singolare testimonianza fornito dalla presenza di una tela del Paolini a Lupinaia), si sia provveduto, anche se non sempre con eccessivo acume, a rimuovere un'iconografia ritenuta obsoleta.

È possibile che l'estensore dell'inventario, che pure ha avuto premura di tramandare come la nuova chiesa ora fosse orientata «verso il mezzo giorno, essendo prima la sua lunghezza verso oriente» ed altre cose di relativa importanza, non si sia preoccupato ugualmente di parlarci della sostituzione dell'affresco, venerato in precedenza, con una tela. Non era una cosa di poco conto, trattandosi dell'immagine che era stata il centro del culto.

Questo giudizio, oggettivamente inequivocabile, sarebbe, però, privo di senso storico se non lo si rapportasse alle considerazioni fatte precedentemente per le quali quanto richiamava il medioevo, o comunque realtà ritenute lontane dalla presente sensibilità, andava rimosso. È assai convincente l'ipotesi del Ceccaglia³ allorché giustamente ritiene che «la Immagine in tela - stando al testo - [dell'inventario del 1678] dovrebbe riportarsi senz'altro a data anteriore al 1661, all'epoca del "*piccolo e negletto oratorio*" dei tempi antecedenti». Ma ritengo non sia nel vero quando afferma: «Chissà che allora la sostituzione non sia avvenuta poco dopo la Visita Pastorale fatta da Mons. Castelli... quando furono ordinati lavori di restauro... In tal caso il nuovo quadro venne a sovrapporsi all'antico affresco poco dopo il 1575».

³ UMBERTO CECCAGLIA, *Il Santuario di Maria SS. della Stella*, Anno XXXIV, n. 5.

La Confraternita della S. Croce

Non c'è ombra di dubbio invece che la sostituzione - ma fu solo sostituzione? - deve essere avvenuta prima del 1575. Proprio la relazione della *Visita* di Mons. Castelli ci illumina a questo proposito.

Alla carta 452 t. si legge: «*Oratorium hoc erectum fuit a Confratribus Sanctae Crucis et Beatae Mariae Virginis de Cicerana*».

Era questa una compagnia o congrega con scopi di carità cristiana, come leggo negli appositi statuti redatti il 6 Dicembre 1858 dal Priore Francesco Bonini. Egli afferma di aver sentito la necessità di «*compilare nuovi statuti ed un piano di disciplina accomodato alla condizione dei tempi*»⁴. Nel primo paragrafo dopo aver affermato che «*la Compagnia sotto il titolo di S. Croce e della Carità fu istituita da tempo assai remoto*», colloca la data di nascita intorno all'anno 1618 circa perché - precisa - «*la Bolla è stata smarrita e a fronte delle più accurate ricerche non è riuscito di ritrovarla*». Ora invece proprio da Mons. Castelli sappiamo che la Compagnia esisteva perlomeno fin dal 1575. Ma a parte questa datazione, il cui valore è del tutto relativo agli effetti della nostra ricerca, quello che merita rilevare è piuttosto come fosse precisamente questa associazione - a detta della *Visita Castelli* - ad erigere il «*piccolo e negletto oratorio*» («*oratorium hoc erectum fuit a Confratribus Sanctae Crucis*») di cui parla l'inventario del 1678.

Un lungo oblio

Ciò significa che il precedente oratorio, quello dotato dell'affresco attualmente venerato, doveva essere andato distrutto nello spazio di tempo che intercorre tra la fine del *Quattrocento* e il primo *Cinquecento*.

⁴ APM., *Manoscritto citato*.

Non è da escludersi, come probabile causa, la movimentatissima condizione politica della zona, soggetta ora agli Estensi, ora ai Lucchesi⁵.

Dalla distruzione si era salvato qualche muro perimetrale, quale ad esempio quello su cui era raffigurato l'affresco. Quest'ultimo tuttavia doveva essersi notevolmente sciupato o, comunque, fu del tutto trascurato per quel processo di rimozione culturale del quale ho già fatto cenno. Quindi nella erezione del nuovo oratorio (quello citato dall'inventario del 1678 e dalla *Relazione Castelli*, per intenderci) si ritiene opportuno ricoprirlo del tutto e, al suo posto, collocarci la tela della Madonna con i due santi a lato.

Così si spiegherebbe il motivo per cui, alla ripresa dei lavori per l'ampliamento della chiesa, la tela fu tranquillamente traslata dal vecchio altare sito a levante e che ormai diventava un altare laterale, all'altare maggiore disposto a mezzogiorno.

Allo stesso modo non stupisce più che l'inventario del 1678, parlando dell'ampliamento dell'oratorio non faccia parola dell'affresco essendo del tutto scontato, perlomeno da un secolo e mezzo, che la Madonna della Stella era quella rappresentata nella tela con S. Marco Evangelista e S. Rocco ai lati.

Problemi amministrativi

⁵ Cfr. C. STEFANI, *Storia dei Comuni di Garfagnana*, Modena 1925, Cap. IV passim. Esplicitamente a p. 213 è detto: «Qualche questione di confine, accompagnata quasi sempre da spargimento di sangue, fu poco di poi, nello stesso anno, tra Castiglione e la Pieve, nel 1514 tra Riana, lucchese e Ceserana, estense». A p. 215 si legge: «La vacanza e le troppo lunghe debolezze del governo ducale che aveva altre assai dure faccende da sbrigare, le continue guerre ed invasioni, gli incessanti benché brevi cambiamenti di governo... lasciarono alla Garfagnana lunga e deplorabile eredità di malanni, ed il secolo XVI fino al principio del successivo fu dei più tristi che la provincia abbia mai attraversato».

Ritornando alla descrizione del Santuario del 1661 sulla scorta dell'inventario più volte citato, sappiamo che la chiesa aveva anche due cappellette laterali. In una si venerava la «*Madonna del Carmine con li Santi Alberto e S. Francesco Saverio*», nell'altra «*S. Gioseffo che tiene per la mano Gesù Bambino, S. Giovanni e S. Francesco*».

Nella parte occidentale vi era la sagrestia e la stanza per l'Eremita che vi dimorava. «*Item dalla parte occidentale ha un poco d'orticello*».

L'amministrazione delle cospicue elemosine che pervenivano all'oratorio era mantenuta dalla *Compagnia della Croce* di Ceserana la quale ad un certo momento pretese di avere la totale direzione del Santuario.

A mettere le cose a posto il Cardinale Bonvisi, Vescovo di Lucca mandò come *Visitatori* due gesuiti, i Padri Paolo Segneri e Pietro Pinamonte l'anno 1675 i quali stabilirono che «*l'amministrazione fosse si appresso li detti fratelli... ma che la soprintendenza si aspettasse al Rettore e che li utensili di detto oratorio non si potessero appropriare ad altro luogo... dando perciò in segno del dominio le chiavi in mano del detto Rettore*».

IL SANTUARIO NEL XVIII SECOLO

Un ricco arredo liturgico

Il Santuario che nel 1661 veniva ricostruito come conseguenza delle «*molte e varie gratie*» dispensate dalla Vergine della Stella e per impulso della devozione che si era risvegliata fra le genti dei vicini paesi «*et anco estranee*», come si è visto nel terrilogo più volte citato, raggiunse un vero splendore di magnificenza nel secolo XVIII.

Sulla scorta delle *Visite pastorali* conservate nell'Archivio arcivescovile di Lucca è possibile seguirne le vicende e lo sviluppo fino al 1782, data della seconda ricognizione canonica in Garfagnana di Mons. Martino Bianchi, allorché il nostro oratorio viene ricordato per l'ultima volta.

Nella *Visita pastorale* successiva, quella operata da Mons. Filippo Sardi nel 1791, non lo si nomina affatto per una circostanza che darà una svolta determinante alla storia del Santuario e sulla quale avremo modo di trattenerci a suo tempo.

Intanto credo che debba essere subito rettificata l'affermazione del Ceccaglia: «*Di esso [il Santuario, ovviamente] non ritroviamo altre notizie storiche dal 1755, se non trenta anni dopo, il 27 gennaio 1785*»¹.

Le due date che egli riferisce sono quella di un *Terrilogo* e quella dell'acquisto dell'area dell'antico oratorio da parte dei Nardini di Fosciandora con rogito del notaio G. Battista Parini.

Ma alla data in cui avvenne quella compra-vendita il vecchio oratorio già non esisteva più e il nuovo sarebbe stato ricostruito solo nel 1798 dai Raffaelli che, intanto, avevano acquistato il

¹ *Il Santuario di Maria SS. della Stella*, A. XXXV, n. 1, p. 5.

terreno semplicemente per farne una limonaia, salvo gli sviluppi che successivamente si determinarono in quell'area così singolare. Quindi gli anni di silenzio e di oblio sono assai di più.

L'inventario del 1728

Dalla relazione della *Visita* di Mons. Bernardino Guinigi del 14 Maggio 1728² sappiamo che in quel giorno il Vescovo visitò il Santuario «*sub titulo Beatae Virginis Mariae de Stella*» dotato di un altare maggiore «*rite provisum*», cioè ben arredato secondo le prescrizioni liturgiche e di altri laterali «*quorum primum est sub titulo S. Joseph, aliud sub titulo B.M.V. de Monte Carmeli*».

Quindi oltre all'altare dedicato alla Madonna della Stella, - superfluo sottolinearlo, si trattava della tela che ormai era stata sostituita all'affresco - lateralmente ve n'era uno dedicato a S. Giuseppe ed un altro con un quadro della Madonna del Carmine. Questi ultimi due erano di stucco, mentre quello centrale era «*di legno intarsiato e dorato, con il suo palio simile, indorato et intagliato, con il cartegloria e cartelle*»³.

Scorrendo il lungo inventario merita mettere in evidenza i «*dui confessionarii intagliati e dorati con le cimaie simili; con tre figure in tela per ciascheduno, cioè: in uno con la figura della Croce, la Vergine Addolorata e S. Michele; l'altro con la Vergine, la Croce e S. Maria Maddalena*». Questi due confessionali con le tele indicate, attaccate all'interno, si conservano oggi nella chiesa parrocchiale.

L'inventario poi ci parla sia di alcuni quadri che servivano per l'addobbo della chiesa in particolari circostanze, dei quali «*dieci con le figure de' Misteri della Vergine*», sia di un «*portico con l'organo intagliato e dorato*».

In realtà tuttora, sempre nella pievania di Migliano, ci sono due cantorie con il mobile dell'organo; si tratta di quanto è qui

² AAL., Sez. *Visite*, Vol. XIII, cc. 1029-1030 tergo.

³ AAL., Vol. XIV, c. 274, *Inventario* che porta la data del 15 Maggio 1728.

inventariato? Sinceramente, a parte una costante tradizione orale, dal documento citato non emerge una chiara identificazione.

Questa, viceversa, è possibile per i confessionali i quali, essendo dettagliatamente descritti, sono confrontabili con quelli ancora oggi esistenti per cui si può stabilirne senza ombra di dubbio la loro identità con i mobili illustrati nell'inventario.

Per quanto concerne le cantorie e l'organo un notevole punto a favore dell'identificazione è dato dallo stile del lavoro con doratura, in tutto simile a quello dei confessionali.

La volta dell'oratorio doveva essere particolarmente bella, perché era costituita da *«una soffitta intagliata e dipinta»*. Ai lati dell'altare maggiore vi erano *«dui Angioli grandi di legno dorati... con un giglio per ciascheduno in mano»* ugualmente conservati a Migliano. Anche di essi possiamo essere certi che siano quelli dell'antico oratorio, stante la precisa descrizione che ce ne fa l'inventario.

Nel coro vi era una *«banca torno torno di noce intagliata e con l'inginocchiatoio»*; ancora un confessionale, un *«banco da riporvi le suppellettili e un quadro grande di tela di S. Giuseppe»*.

Nella sagrestia oltre agli immancabili mobili ed oggetti necessari, come una piletta per l'acqua santa, faceva bella vista di sé *«un banco di noce tutto intarsiato alla mosaica con la cimasa intagliata e sue chiavi e toppe; e una invetrata con la serratura»*.

Il Terrilogo del 1755

Gli atti relativi alla *Visita* effettuata il 27 Agosto 1734 da Mons. Fabio Collaredo non dicono molto di più di quanto non sappiamo già da quelli del Guinigi. Può essere di un certo interesse sapere che a quel tempo le entrate dell'oratorio erano costituite dal *«frutto dei capitali e censi [che] ascende[va] in tutto alla somma di lire di Garfagnana 567,15»*⁴.

⁴ AAL., Vol. VIII, c. 477.

L'organo «con il adornamento intagliato e dorato» aveva quattro registri, secondo l'inventario fatto eseguire da Mons. Giuseppe Palma il 4 Giugno 1755⁵, mentre, secondo la relazione della *Visita* di Mons. Martino Bianchi, ne aveva sei⁶.

La facciata era dotata di una «loggia bellissima retta da colonne di pietra, fatta a volta reale»⁷.

La forma della chiesa era a croce latina con due altari laterali come appare chiaramente, oltre che dalle descrizioni delle varie *Visite pastorali* effettuate dai vescovi di Lucca, da un *Terrilogio* del 1755 che si conserva nell'Archivio parrocchiale di Migliano. Si tratta di un lavoro molto curato, pregevole e, nel suo genere, anche artistico.

Nella prima parte si descrivono i beni della *Confraternita della S. Croce* di Ceserana, la seconda invece è riservata al Santuario. Si precisa la sua ubicazione, si elencano i terreni di sua proprietà. Di tutto il fabbricato e delle adiacenze viene presentata con accurata precisione una bellissima pianta riportata anche su scala.

Il massimo splendore

Da questo ulteriore prezioso documento è possibile farsi in maniera definitiva un'idea assai vicina alla realtà di quello che dovette essere quel tempio intorno alla seconda metà del XVIII secolo.

Si presentava al visitatore con una maestosa facciata a portico formato da due ordini di colonne sovrapposte che aveva una lunghezza di circa m. 7,20 e una profondità di 5,20. Il primo, alto m. 5,20, ad arcate ampie con cinque colonne; il secondo, più

⁵ AAL., Vol. *Palma*, cc. 489 tergo - 490, 494.

⁶ AAL., *Inventario* del 4 Novembre 1774, cc. 225-226 del volume relativo alla prima *Visita*. La seconda dello stesso vescovo al Santuario, del 5 Agosto 1782, è riportata nel relativo volume alle cc. 48-48 tergo.

⁷ AAL., Atti della *Visita di Mons. G. Domenico Mansi* del 1765, c. 141.

basso, di m. 2,50 circa con cinque colonnine di più modeste proporzioni sormontate da una semplice trabeazione. L'interno, con altari, confessionali, organo e relative cantorie finemente intagliati in legno (prevaleva il noce) rifletteva il tipico e salottiero gusto del *Settecento* roccocò e misurava 18,20 metri di lunghezza per 7,90 di larghezza; l'altezza dobbiamo valutarla da 8 a 9,50 metri circa.

Se teniamo conto di tutte queste annotazioni dovremo convenire che non dovette essere esagerata l'affermazione di Mons. Guinigi che lo definì: «*Satis elegans et ornatum luculenter*»⁸, così come dobbiamo dare atto agli amministratori e ai custodi della cura con cui ogni cosa venne attentamente conservata (almeno fino all'anno 1782): «*sacram supellectilem magna copia et decencia asservatam*», precisa ancora il citato documento.

⁸ AAL., *Visita* cit., c. 1029.

UNA OSCURA PARENTESE STORICA

Cala il silenzio

Quando i vescovi compivano le loro *Visite pastorali* lasciavano poi - a volte - dei questionari che i parroci, in un secondo tempo dovevano inviare, debitamente compilati, in curia. Ebbene nelle risposte del parroco di Migliano alla seconda *Visita* di Mons. Bianchi (1782) notiamo un fatto strano: per la prima volta non si nomina esplicitamente l'oratorio della Stella.

Vero è che si continua a parlare in modo assai indefinito di tre oratori i quali, stando alle precedenti relazioni, dovevano essere quelli di *S. Sebastiano* e di *S. Agostino*, ubicati nella frazione di Fosciandora e quello, sito più in basso, della Stella.

Ma, mentre dei primi due si accenna piuttosto diffusamente, il terzo non viene nemmeno nominato e se ne dovrebbe intuire la presenza solo da una generica annotazione «*Vi sono tre oratorii pubblici*»¹.

Il volume relativo porta la data generale del 1782 perché si riferisce alla *Visita* del Bianchi, ma è chiaro che le varie risposte - purtroppo non datate - sono leggermente posteriori.

Cosa stava accadendo?

Possibile che del fastoso oratorio, ampiamente descritto anche nella seconda ricognizione del Bianchi si fosse, a così poca distanza di tempo, perduta ogni memoria o che fosse talmente scaduto da non meritare nemmeno una citazione, salvo quel vago

¹ AAL., Sez. *Visite*. Le risposte che riguardano la parrocchia di Migliano vanno dalla c. 241 alla 260 del volume, *Mons. Bianchi* 1782.

cenno deducibile, in realtà, soltanto per esclusione dallo scarno «*vi sono tre oratorii pubblici?*»².

Ma lasciamo prima parlare i documenti, vedremo poi di trarre le conclusioni che ci consentano di ricostruire con lucidità questa fase delle vicende del nostro Santuario che già lasciò perplesso chi mi precedette nella stesura di queste note storiche.

L'ipotesi incendio

Francesco Ferraironi tranquillamente afferma: «L'importante chiesa della cui bellezza e magnificenza abbiamo cercato di dare una qualche idea, fu grandemente danneggiata in seguito ad incendio, come si ha per tradizione, non suffragata però da alcun documento.

Ciò deve essere accaduto probabilmente nella seconda metà del secolo XVIII. Asportatene le opere d'arte nella parrocchia ove ora si ammirano, la chiesa rimase totalmente abbandonata per lunghi anni; cosicché si ridusse gradatamente ad un cumulo di macerie»³.

Anche il Ceccaglia⁴ sposa la tesi dell'incendio, aggiungendo: «Dovette assumere proporzioni pur vaste e disastrose, se non si riuscì a controllarlo subito e a domarlo».

Occorre dargli atto però che quantomeno gli nasce il sospetto di come sia «strano tuttavia che tutte o quasi tutte le maggiori opere in legno siano state salvate e poste al sicuro, senza danni, almeno evidenti: si pensi ai due confessionali, al banco di sagrestia... a tutto l'altare maggiore, alle pesanti cantorie ed altri oggetti. Tutti mobili non così facilmente asportabili! Si penserebbe che in un incendio di una certa proporzione sarebbe stato troppo difficile portare in salvo tanti oggetti di legno».

² AAL., Sez. *Visite*, risposte cit. del 1782.

³ FERRAIRONI, *Op. cit.*, p. 36.

⁴ Rivista cit., A. XXXV, n. 1, p. 6.

Elementare quindi che di qualsiasi altra causa poteva trattarsi, mai di un incendio.

Purtroppo le *Visite pastorali* non ci dicono molto. Intanto occorre arrivare al 1791 per registrare una nuova ricognizione canonica in Garfagnana da parte del vescovo di Lucca, Mons. Filippo Sardi.

Si parla ormai di due soli oratori pubblici: *S. Sebastiano* e *S. Agostino* a Fosciandora. Di un certo interesse sono le dichiarazioni del parroco di Migliano, Don Sebastiano Bernardini, il quale afferma la sua estraneità circa i rendiconti delle diverse *Compagnie* che esistevano nella sua parrocchia (del *SS. Sacramento*, del *Carmine*, della *S. Croce* e del *Rosario*) «è *affare delle Compagnie nelle quali io non vi entro*»⁵.

Del Santuario non solo non si parla, ma il nostro Don Sebastiano nell'elencarci gli altari della chiesa di Migliano ci dice che quello maggiore è dedicato a S. Michele, quello di sinistra alla Madonna del Carmine e quello di destra alla Madonna della Stella con il quadro in tela che riproduce... ecc. ecc. Lo sappiamo già. Il tutto esposto così, con un distacco, almeno apparente, che sarei tentato di chiamare quasi di routine come se ogni cosa fosse chiaramente scontata. Come se non più di una decina di anni prima non fosse esistito un certo oratorio - guarda caso - definito appena «*satis elegans et ornatum luculenter*». Nulla, nessun cenno!

Ma c'è un particolare: l'amministrazione. Per quella relativa alle varie *Compagnie* dice che «*tutti li suddetti amministratori rendono conto alla Generale Congregazione dell'Opera Pie di Castelnuovo. Il parroco non può far altro che rivedere le vacchette di ciascheduna delle suddette Compagnie se sono soddisfatti i Legati; quali vedute, sono tutti soddisfatti*»⁶. Viceversa, la gestione dell'altare della Madonna della Stella è tenuta direttamente dall'Opera. Non è meglio precisata, ma ritengo debba trattarsi dell'Opera di Migliano per le ragioni che poi vedremo.

⁵ AAL., *Visita Sardi* 1791. Il volume non è numerato.

⁶ Ivi.

Sta di fatto che nel 1785 dell'antico e ricco edificio sono rimasti solo dei ruderi, qualche muro perimetrale e una semplice area nella quale ciuffi d'erba, rovi e sterpi esprimono desolazione e abbandono.

Questo terreno viene venduto, in data 27 gennaio 1785, dalla *Congregazione Generale delle Opere Pie* del Governo modenese con sede centrale, per la Garfagnana, a Castelnuovo con rogito del notaio G. Battista Parini.

Merita leggere qualche passo di questo documento.

«Coerentemente agli atti in sommario registrati nella filza 5^a di carteggio della Generale Congregazione, sotto il n. 208, determinante la vendita del soppresso oratorio della Stella di Migliano, ossia di quel fabbricato, che tutti in copia furono rassegnati alla Suprema Giurisdizione con lettera del 20 scorso Dicembre ed anno...

Gli Illustrissimi Signori Avvocati Giovanni Martino Maria Tieri e Paolo Pieroni Compresidenti della Generale delle Opere Pie ed agenti a nome e vece del soppresso oratorio suddetto... vendono.. al prefato Signor Don Giovanni Luca Nardini di Fosciandora e seco lui solidamente al Signor Don Benedetto Nardini di Fosciandora stessa il fabbricato del mentovato soppresso oratorio della Stella di Migliano, assieme colli orti, adiacenze e pertinenze...

G. Battista Parini Notaio Rogato»⁷.

Dall'atto notarile dunque sappiamo che l'oratorio della Stella era stato «soppresso» ed evidentemente demolito.

I terreni adiacenti «furono rassegnati alla Suprema Giurisdizione», ossia incamerati dallo stato modenese, il 20 Dicembre 1784. Gli acquirenti, cioè i Nardini, si impegnano a devolvere i 500 scudi, prezzo dell'acquisto, nel giro di quattro anni «avendo l'Opera stessa de' debiti... con diverse Opere Pie». Non è forse inutile notare come dal testo risulti chiaramente che chi poteva disporre dei terreni dell'ex oratorio era la *Congregazione*

⁷ ANL., Fascicolo *Parini*, n. 1193, cc. 2-2 v.

Generale delle Opere Pie di Castelnuovo nella persona dei due Copresidenti.

Ciò avvenne con certezza fino all'anno 1792 allorché questo Ente, con decreto governativo n. 6447, venne soppresso e - almeno

teoricamente - l'amministrazione delle singole *Opere Pie* fu affidata, secondo un preciso regolamento⁸, a degli «operari» delle rispettive comunità parrocchiali o delle confraternite che alla fine di ogni anno dovevano rendere conto di tutto⁹.

Una notifica del 1774

Senonché a questo punto occorre fare un passo indietro e dare un'occhiata a un documento del 1774 di estrema importanza.

Si tratta di una notificazione-capestro che, diretta ai Rappresentanti della Comunità di Ceserana, aveva finito per coinvolgere anche le sorti del nostro oratorio: *«Sebbene fosse indubitabile che indistintamente tutti i Beni passati in Persone Ecclesiastiche ed ogni altra Mano Morta dopo per lo meno l'anno 1535 dovessero essere soggetti ugualmente che i Beni semplicemente laicali e privati a qualunqueiasi gravenza... [tuttavia] l'Illustrissima Suprema Giunta di Giurisdizione dichiara e determina che tutti gli Ecclesiastici e Mano Morte della Provincia della Garfagnana debbano per l'avvenire prestarsi ed essere soggette al pagamento di qualunqueiasi contribuzione... dall'anno 1535 in poi. E debbano per lo passato reintegrare le rispettive Comunità coerentemente alle Sovrane Disposizioni spiegate dal Magistrato di Giurisdizione sin sotto li 19 Gennaio 1759, cioè che le Comunità registrino ne' loro pubblici libri non doversi far parola degli arretrati anteriori all'anno 1758 contro quei ch'esattamente pagheranno adesso e negli anni venturi. Ma che al contrario quei che si mostreranno tardi o renitenti adesso o in avvenire pagar dovranno tutte le antiche ritenzioni / Tommaso Conte D'Ottone Chiodini - G. Battista Araldi / Io Giuseppe figlio*

⁸ *Regolamento per l'amministrazione delle Opere Pie della Garfagnana*, Castelnuovo di Garfagnana 1794. Rara stampa che ho potuto rinvenire nella biblioteca privata della villa Raffaelli di Fosciandora.

⁹ *Regolamento cit.*, Articolo VIII.

del Sig. Romano Vitali cittadino modenese notaio del Collegio e Ducale Cancelliere nella sullodata Suprema Giunta.

Li Rappresentanti dunque la Compagnia di Ceserana faranno registrare la predetta Notificazione ed incomberanno perché abbia la piena sua universale esecuzione

Castelnuovo 7 Luglio 1774

Valotti Governatore / Niccolò Raffaelli Cancelliere della Compagnia»¹⁰.

L'oratorio viene «soppresso» e demolito

Mi sembra addirittura elementare che si sottolinei la gravità di questa ordinanza. Nella migliore delle ipotesi - cioè se pagavano subito - le varie *Opere Pie, Confraternite* ecc. avevano da colmare arretrati di ben sedici anni.

Con queste premesse, non occorre davvero lavorare molto di fantasia per intuire quanto possa essere accaduto: senso di smarrimento dei responsabili delle varie congreghe.

Tra questi, particolarmente sulla corda erano gli iscritti alla Compagnia della *S. Croce* di Ceserana. Infatti, se è vero che l'oratorio da loro amministrato, quello della *Stella* appunto, godeva di una certa autonomia nei confronti della parrocchia, era, proprio per questo, maggiormente esposto a un più immediato intervento governativo. E allora: esitazioni, traccheggiamenti, maneggi per

¹⁰ ASCF., *Colloqui della Comunità di Ceserana*, vol. n. 2: Dal 1761 al 1792 con l'aggiunta finale di un fascicolo che riporta documenti antecedenti al 1792. Questa notificazione era una delle tante ordinanze applicative della legge sulle *Manomorte* che il Ducato di Modena aveva emanato nel 1763 e che, d'altra parte, avrebbe avuto il suo corrispettivo nella Repubblica di Lucca la quale si adeguò appena un anno dopo, il 12 settembre, alla giurisprudenza ormai in corso presso i vari stati italiani con una sua autonoma normativa (Cfr. Paola Bertellotti, *Gian Domenico Mansi Arcivescovo di Lucca e la Legge della Mano Morta del 1764 nella Repubblica di Lucca*, Tesi di Laurea gentilmente concessami in lettura).

ottenere magari degli sconti dalle forti tassazioni. Finché il governo modenese rompe gli indugi e passa a vie di fatto.

Si decide la soppressione dei beni ecclesiastici e il relativo incameramento, come risulta con chiarezza dal citato atto notarile.

Frattanto si era provveduto a portare al sicuro, nella chiesa parrocchiale di Migliano tutto il possibile: confessionali, cantorie, banchi, ecc.

Il nostro oratorio non solo fu soppresso, ma anche demolito perché, in base alla legge di soppressione, la sussistenza del fabbricato non era giustificata dalla vicinanza di abitazioni per cui fosse riconosciuta la necessità di un luogo di culto (la clausola che salvò gli altri oratori) essendo isolato allora come lo è ora dopo la ricostruzione.

D'altronde lo stato, volendo recuperare almeno in parte le insolite tassazioni attraverso una vendita, comprendeva benissimo che a nessun privato sarebbe interessato l'acquisto di un luogo di culto. Quindi fu abbattuto - certo senza molti scrupoli, se non religiosi, quanto meno artistici - per renderlo commerciabile. Il che puntualmente si verificò - come si è visto - con la vendita del 27 gennaio 1785.

La sorte delle altre chiese

Circa la sorte delle altre chiese ed oratori di Fosciandora è possibile averne una precisa idea attraverso i documenti che si riferiscono a quella di Ceserana.

Già nel «*Colloquio*» del 1 Novembre 1789 di quella Comunità si legge: «...*Avendo poi rilevato dall'unito pro memoria i debiti dei quali è gravata questa Opera e desiderando che questi venghino pagati il più presto che fa possibile, supplicano la Generale Congregazione ed il Conte Governatore suddetto (Alessandro Pestorozi Luogotenente del Governatore) adeguarsi di supplicare l'Opera coll'applicare alla medesima l'entrate del*

già soppresso Oratorio della Stella di Migliano... Giampaolo Marcucci, Cancelliere»¹¹.

Come si vede, si cerca di correre ai ripari chiedendo l'annessione delle entrate dell'ex oratorio della *Stella* che però ormai era stato venduto.

Evidentemente la risposta deve essere stata negativa, o comunque, se un contributo vi fu, certo non risultò sufficiente a sanare la situazione che si protrasse a lungo, se nel 1829, per l'amministrazione comunale, il sindaco, Paolo Raffaelli, scriveva al Governatore e - tramite lui - a Francesco IV di Modena in questi termini: «Altezza Reale - L'urgente necessità in cui trovasi l'Opera di S. Andrea di Ceserana bersagliata forse a ragione dai di lei creditori... ha incoraggiato quest'amministrazione comunale a rappresentare i bisogni medesimi al Suo Sovrano... e supplicarlo di un benefico provvedimento.

Le tre Chiese di Migliano, della Villa, di Ceserana si tenevano con qualche lustro prima della fatal soppressione delle Confraternite. Tali Confraternite in numero di sei rendevano circa annue modenesi lire 2.000. Sopprese le medesime e indemaniate, restarono le tre Chiese... a total mantenimento dell'Opera che prima era sollevata dalle Confraternite istesse... Va debitrice quest'Opera della somma di annue modenesi lire 457,10... e di molte annate di frutti arretrati a favor dell'Opera di Castelnuovo e della Delegazione Camerale. L'una e l'altra insistono per la dovuta soddisfazione.

L'opera vede imminente la sua totale rovina se per mezzo di un qualche sussidio non può far fronte alle sue gravose passività. Questo sussidio... non può venire che dalla Provvida mano di Vostra Altezza Reale col degnarsi di abbassare gli ordini opportuni alla Delegazione Camerale di non più molestarla e di procurarle un qualche sollievo onde poter dimettere o in tutto o in parte l'accennato vistoso debito...»¹².

¹¹ ASCF., Vol. cit. *Colloquio* del 1-XI-1789.

¹² Biblioteca privata della villa Raffaelli in Fosciandora, Sez. Manoscritti, Foglio nel quale sono riportate sia la minuta diretta al Governatore (datata: 24

Alla richiesta del Raffaelli, Francesco IV rispondeva, con una certa sollecitudine, il 15 Agosto dello stesso anno, con un rescritto¹³ col quale ingiungeva alla Delegazione Camerale di desistere di richiedere alla Comunità di Ceserana le «italiane lire 310,97 di frutti arretrati dipendenti da quattro capitali provenienti da Corporazioni soppresse»¹⁴. Quanto poi ai debiti che la Comunità aveva con l'Opera Abaziale di Castelnuovo, era lo stesso Francesco IV a suggerire di rivolgersi al vescovo di Massa perché, dai fondi che a suo tempo gli erano stati assegnati dagli estensi, prelevasse quanto era necessario a sanare questo ulteriore deficit.

Va infatti ricordato che, dopo la soppressione delle varie Confraternite e l'incameramento dei relativi beni, il governo modenese, nel 1818, aveva lasciato a disposizione dell'arcivescovo di Lucca molti capitali e redditi demaniali da ripartire naturalmente a suo giudizio a quelle comunità che erano risultate più danneggiate in quel frangente.

Per la Garfagnana fu nominata una commissione in Castelnuovo che esaminò lo stato attivo e passivo delle *Fabbricerie*, delle *Parrocchie* e delle varie *Opere* per una equa distribuzione di quei beni. La ripartizione fu approvata dal vescovo e, successivamente, dal Pontefice. «Tutto ciò - a dire del Raffaelli - con la massima segretezza»¹⁵.

Gennaio 1829), sia quella inviata «A Francesco IV Duca di Modena, Reggio, Mirandola, Principe Reale di Ungheria e di Boemia, Arciduca d'Austria». Quest'ultima porta la data del «18 Gennaio 1827», ma ritengo che l'anno sia il 1829. Penso ad un lapsus per il fatto che anche nella minuta diretta al Governatore era stato scritto 1827, corretto poi in 1829; correzione dimenticata nell'altra minuta. D'altra parte non c'è nessun dubbio sulla loro contemporaneità poiché l'autore scrive esplicitamente che «si fa coraggio d'inviare all'Eccellenza Vostra [il Governatore] una supplica da umiliarsi a Sua Altezza Reale».

¹³ Decreto n. 5355 citato nella minuta n. 2 della lettera diretta al Vescovo di Massa e nella 3b per Francesco IV di Modena conservate nella villa Raffaelli.

¹⁴ Nella minuta n. 2 si parla esplicitamente di *Confraternita*.

¹⁵ Minuta n. 3a diretta al Governatore di Garfagnana.

Sennonché «ottenuta l'approvazione viene alla luce la distribuzione: Si contemplan tutti i Parrochi e l'Opere bisognose, e si dà forse anche a chi non ne aveva bisogno, ma nel quadro della distribuzione, parlandosi dell'Opera di Ceserana, vi si dice: Mancano le notizie necessarie, quindi si suppone non averne bisogno e niente si assegna a quelle Chiese da cui ebbe l'Amministrazione Demaniale da circa 2.000 lire di entrata»¹⁶.

La Comunità di Cesarana protestò «sia per la falsità della mancanza delle notizie necessarie... sia per la falsità del supposto»¹⁷.

Ma inutilmente.

La Garfagnana assegnata alla diocesi di Massa

Intanto passa del tempo e nel 1822 si ha la erezione della diocesi di Massa. Da allora la Garfagnana non fa più parte della diocesi di Lucca, ma della neo eretta. Con i nuovi confini anche i beni relativi a questi territori sarebbero dovuti passare sotto la giurisdizione del vescovo di Massa. Ecco la ragione del suggerimento di Francesco IV.

Il Raffaelli allora, sempre a nome della Comunità di Ceserana, scrive a Mons. Francesco Maria Zoppi fiducioso che «*si vorrà compiacere di... cedere alla sua Opera tanti capitali dei già posti dalla Sovrana Clemenza a di Lei disposizione quanti siano bastanti da far fronte al sovraaccennato debito di oltre 500 Filippi di capitale e di circa 160 di frutti arretrati all'Opera di Castelnuovo onde venga per tal maniera corretta almeno in parte quella indebita preterizione di quest'Opera che la commissione creata in Castelnuovo dal defunto Monsignore Arcivescovo di Lucca... ad onta dei reclami dell'Opera... e ad onta che dalle Confraternite di Migliano, della Villa e di Ceserana*

¹⁶ Minuta n. 3a.

¹⁷ Minuta n. 3a.

s'impinguasse... l'erario della Delegazione Camerale, non si sa per qual fine volle commettere»¹⁸.

¹⁸ Minuta n. 2.

Tuttavia il vescovo di Massa rispose che *«non gli erano fin qui stati applicati capitali veruni di provenienza di quella parte di Diocesi già soggetta all'Arcivescovado di Lucca, e quindi che non poteva dar niente»*¹⁹.

Come è facile intuire, le cose andarono per le lunghe, tra richieste di sovvenzioni, promesse, ecc.

Ma lasciamo ora stare le vicende relative alla *Comunità* di Ceserana di cui mi sono parzialmente occupato solo per offrire lo *spaccato* di una situazione di disagio che fu tipica e di cui si hanno chiari documenti, per ritornare alla storia del nostro Santuario.

Un'ingenua, ma preziosa testimonianza

Si tratta di dare la risposta definitiva all'interrogativo che ci si è posti sul brusco silenzio calato nel 1782.

A conferma di quanto fu facile intuire dopo la lettura della Notificazione del 1774 del Governo modenese ci sono due documenti che fanno piena luce su quanto realmente accadde.

Il primo è una poesia dal titolo *Miracolo di Maria SS. successo presso la Parrocchia di Migliano*²⁰.

A parte il discutibile valore poetico della medesima - non è quello che ci interessa in questa sede - l'autore, certo Bonini Agostino, in tredici ottave ci riporta le vicende del Santuario così come erano note ai suoi tempi²¹. Leggiamone alcune strofe.

*«Nel mille settecento novantuno
Al tempo d'un Governo di favore,
Fé molte leggi da osservarle ognuno
E di atterrar le Chiese con rigore,*

¹⁹ Minuta n. 3a.

²⁰ Conservata in ASMCO, P. II, n. Cartella *Santuario e Benefizio della Madonna della Stella presso Migliano*.

²¹ Probabilmente composta intorno all'anno 1827 allorché fu compiuta la ricostruzione ad opera dei Raffaelli.

*Purché, con cognizione d'alcuno
Non fosse una distanza da supporre
Che fosse un Oratorio, o pur Cappella
Qua vi era la Madonna della Stella*

*Presso la Parrocchia di Migliano
Ne venne questa Chiesa demolita,
Per ordine di Principe o Sovrano
Quel benedetto luogo fu comprato,
Da una famiglia illustre del paese,
Non fu ogni muro rotto o diroccato,
Dove Maria si volle far palese,
Subito il murator venne chiamato*

*Per riadattar quel luogo, e pronto intese;
Toccò la calce con il suo martello,
Vi appare lì Maria, che caso bello!
Confuso tralasciò con riverenza
Il suo lavoro, per farne avvisato
Il suo padrone, che ne andò in presenza
Ed ora Nicolao, bravo Avvocato
Limpida fonte venne a scaturire,*

*Appena che ognun si era lavato
Libero a casa sen poteva ire,
Si mosse l'Avvocato a grande impresa
E in breve tempo fabbricò la Chiesa».*

È fuor di dubbio che si tratta di un componimento da dilettante, del resto lo stesso autore confessa nell'ultima ottava: «*Io la Poesia non venni a studiare*», aggiungendo però: «*Il fatto vero venni a raccontare*». Ci sono delle chiare inesattezze, come quella datazione iniziale.

Innanzitutto l'anno è il 1792; inoltre quello è soltanto il momento allorché, con decreto governativo n. 6447, avvenne una ridefinizione amministrativa delle Opere Pie. In realtà

l'incameramento dei beni ecclesiastici da parte del potere politico modenese era stato attuato assai prima, cioè il 20 Dicembre 1784. Tuttavia gli si deve dare atto della sostanziale correttezza di quanto ci dice perché, ciò che è narrato qui con stile tipicamente devozionale ed encomiastico, verrà confermato dal documento che produrrò successivamente e che ha ben altro valore.

Al di là dei limiti che sono stati evidenziati, è comunque un prezioso contributo alla ricostruzione dei fatti: il Santuario non fu affatto distrutto da un incendio, ma demolito in forza di una precisa legge di soppressione.

Il documento base

E veniamo al testo che ritengo fondamentale agli effetti di questa ricerca non tanto per quello che dice - in realtà è più esplicita nei dettagli la citata poesia - quanto per la ufficialità giuridica del documento stesso.

La famiglia Raffaelli di Fosciandora, che sarebbe venuta poi in possesso del sito del vecchio oratorio della *Stella* come si vedrà in seguito, aveva degli oneri di SS. Messe da celebrarsi, per precedenti disposizioni testamentarie, nella chiesa di S. Frediano in Lucca, e in quelle parrocchiali di Brucciano e di Eglio.

Nel 1836 Marianna Venturelli, vedova dell'avvocato Nicola Raffaelli, Antonio, Don Pietro, Paolo²², suoi figli, e Chiara Moretti, vedova dell'avvocato G. Battista Raffaelli, fratello dei primi tre, fecero una petizione alla S. Sede. Chiesero che i legati fossero riuniti e le SS. Messe fossero celebrate nella cappella di famiglia che era appunto il ricostruito oratorio della *Stella* in Migliano. Con rescritto pontificio del 23 Gennaio 1836 veniva concessa l'auspicata autorizzazione. Tuttavia l'istanza era rimessa alla

²² ANTONIO RAFFAELLI, Uditore del Supremo Tribunale di Giustizia del Ducato di Lucca. Don Pietro Raffaelli, Professore di S. Teologia all'Università di Modena e Precettore dei RR. Principi Figli di S.A.R. Francesco IV. Paolo Raffaelli, Vicepresidente della Congregazione dell'Archivio in Castelnuovo, come si può rilevare dalla stessa minuta diretta al Pontefice.

prudenza dell'Ordinario diocesano per le necessarie facoltà di accordare la richiesta traslazione, col consenso però dei parroci interessati.

È opportuno leggere, dalla minuta scritta dai Raffaelli, il brano che parla del nostro Santuario. C'è una piena chiarezza, anche giuridico-lessicale, che non lascia dubbi su quanto era effettivamente avvenuto prima dell'acquisto dell'area da parte loro: *«La stessa Famiglia Raffaelli possiede nel proprio paese un oratorio pubblico, sotto il titolo della Madonna della Stella di Migliano, il quale oratorio fu fatto riedificare negli anni passati dall'avvocato Nicolao Raffaelli morto nel 1833 che, già soppresso e demolito, lo aveva comprato nell'anno 1787²³.*

La detta chiesa modernamente riedificata, sebbene appartenga per disposizione paterna al Canonico Don Pietro, uno dei supplicanti, si riguardò, cioè nonostante, e si considera dai supplicanti stessi come un oratorio di famiglia».

Perciò chiedono *«umilmente alla Santità Vostra la grazia di poter stabilire un Cappellano custode di detto oratorio... di poter soddisfare e addossare l'obbligo di tutte le indicate Messe allo stesso Cappellano... e tutte unirle, quanto alla loro celebrazione, in perpetuo, nella prefata Chiesa della Madonna della Stella»²⁴.*

Quel *«soppresso e demolito»* mi pare che non lasci ombra alcuna - data anche la particolare solennità nel senso legale del documento stesso - su quella che era stata la sorte toccata all'oratorio settecentesco.

Altro che incendio, comodo, quanto semplicistico, giustificatore di ogni cosa!

²³ In realtà l'acquisto fu perfezionato nel 1789 con rogito del notaio Francesco Marcucci. Cfr. ANL. n. 2249, cc. 55-55r; 83-83v; 97-100 v.

²⁴ Minuta diretta al Pontefice conservata in ASMCO, P. II, Cartella cit. n. 3.

Capitolo Quinto

LA RINASCITA

Dalla famiglia Nardini ai Raffaelli

Il possesso - da parte dei Nardini di Fosciandora - dell'area relativa all'oratorio distrutto e degli annessi terreni, durò molto poco; esattamente quattro anni.

Era accaduto che costoro erano diventati debitori del parroco di Molazzana, Don Francesco Raffaelli, di 450 scudi. In realtà il debito era stato contratto dai Nardini con un certo Pellegrino Lenzarini¹ il quale aveva ceduto questo suo credito al parroco di Molazzana.

«Non essendo essi Signori Nardini in circostanza di soddisfare il debito in denaro»², come è detto nel rogito del notaio Francesco Marcucci, Bartolomeo, Pietro e Giuseppe fratelli, figli ed eredi del fu Francesco Nardini stipularono di trasmettere la loro proprietà costituita in un pezzo di terra campiva sita nel luogo detto *alla Madonna*³ pari a scudi 256 e un pezzo di «*terra selvata ove dicesi alla Ripa*»⁴ pari a scudi 150 obbligandosi di procurare, nel giro di cinque anni, la completa estinzione del debito.

Ma per un giro di acquisti, di permuta e di nuovi acquisti che sarebbe lungo e noioso stare a ricostruire⁵, divenne padrone di

¹ ANL., 10 C, 2249, *Rogito* del notaio Francesco Marcucci del 24 Aprile 1789.

² ANL., collocazione cit., c. 53 v., *Rogito* Marcucci del 30 Maggio 1789.

³ Corrispondente appunto al luogo dove si trovava l'antico Oratorio di Maria SS. della Stella e perciò chiamato: *Alla Madonna*.

⁴ ASMCO., P. II, Cartella Santuario e Benefizio ecc., B., *Memoria del contratto rogato dal Notaro Dott. Francesco Marcucci, dal quale apparisce l'acquisto fatto da Don Francesco Raffaelli... di due campi posti al luogo detto alla Madonna*.

⁵ ASMCO., P. II, Cartella cit., E., *Nota del contratto di acquisto di beni a Monti*

questo e di altro territorio nella zona di Fosciandora il Cav. Nicola Raffaelli⁶, fratello del rettore di Molazzana, Don Francesco.

4 Luglio 1798

Il nuovo proprietario, dopo una decina d'anni stabili di adattare ad uso profano i pochi ruderi rimasti. Era sua intenzione farvi un orto e costruirvi una limonaia essendo del resto il sito ottimamente esposto a mezzogiorno.

Sennonché il 4 Luglio 1798, nel martellare verso oriente i ruderi dell'antica chiesa, si staccò una paretina che ricopriva l'antico affresco ormai dimenticato dal momento che - come si ricorderà - a suo tempo era stato sostituito da una tela.

Accorse gente, si gridò al miracolo di una improvvisa apparizione. Fu avvisato del fatto l'avvocato Nicola Raffaelli che dimorava in Genova quale magistrato di quella repubblica e questi ordinò di sospendere, per il momento, gli intrapresi lavori.

La vicenda fece enorme notizia. Da ogni zona persone di qualsiasi età affluivano a visitare il luogo del prodigio.

In realtà di prodigioso c'era soltanto l'oblio causato dalla sostituzione avvenuta nel primo *Cinquecento* e l'incuria alla quale era stato sottoposto in seguito alla demolizione ordinata dal governo modenese. Di sorprendente semmai - il rigore di una pura ricostruzione storica non mi consente di dire di più - c'era il fatto che tra i vari muri demoliti si fosse serbato, almeno in parte integro, proprio quello che conservava l'antico affresco. Ogni altra considerazione è riservata alla pietà e devozione mariana.

Il Raffaelli non rimase insensibile all'onda emotiva suscitata dal rinvenimento dell'antico affresco.

e alla Guardia...

⁶ Nicolao Raffaelli di Fosciandora in Garfagnana, avvocato, fece parte tra l'altro, del corpo legislativo in Milano e fu segretario della Repubblica a Bologna, a Modena e magistrato a Genova. Cfr. CONSORTINI, *Op. cit.*, p. 23 in nota.

Per cui dopo quattro o cinque anni⁷, d'accordo con i suoi familiari, soprattutto con la moglie, signora Anna Venturelli di Brucciano, devotissima della Madonna⁸, decise di erigere sotto l'antico titolo di Maria SS. della Stella e nel medesimo luogo un nuovo oratorio.

I lavori incominciati il 30 Aprile 1803⁹, furono vivamente seguiti e partecipati con varie offerte in denaro e in natura. Lo si può notare dal registro nel quale i Raffaelli segnarono scrupolosamente sia le uscite sia le entrate ricavate da vendita di oggetti di un certo valore che i fedeli offrivano a questo proposito o da oblazioni rinvenute nella cassetta delle offerte. Per esempio leggo: «*Ho pagato per mezzo moggio di calcina Pauli 4 (Lire modenesi 6) ...Per il porto dell'altare da Brucciano alla Madonna, non compreso il desinare a 6 uomini e al Furiere Iacopucci per lavori al detto altare, Lire 11*»; oppure per ciò che concerne le entrate: «*Anelli 3 d'oro del prezzo di Denari 3, Lire fiorentine 18, che sono di Modena Lire 40,10... Ricevo dal Don Fortunato per il prezzo di una corniola Pauli 10 (Lire modenesi 15) ...Riscossi per orecchini venduti Lire 27 ...Ritrovate nella cassetta delle oblazioni Lire 22...*»¹⁰.

Riapre l'oratorio

A tre anni di distanza l'oratorio doveva già essere in qualche modo agibile, benché i lavori continuassero, dato che in una busta contenente vari pezzetti di carta del Raffaelli, per lo più si tratta di ricevute accuratamente conservate, ho trovato un foglietto con

⁷ Per l'esattezza, le prime note di entrate e di uscite che ho potuto rinvenire portano la data del 30 Aprile 1803: Cfr. ASMCO., P. II, Cartella cit. 1/1, *Registro dell'Entrate e delle Spese per la Madonna di Migliano*.

⁸ Cfr. L. ANGELI, *Compendio della vita di Anna Raffaelli nata a Venturelli*, Modena 1846, pp. 20-21.

⁹ Almeno per quanto è possibile desumere dal citato fascicolo di *Entrate ed uscite*.

¹⁰ Fascicolo citato.

soprascritta: «A di 9 8bre [ottobre] 1806» che riporta il «Totale de giorni festivi con Messa e confessione alla Madonna»¹¹.

Tuttavia la vera inaugurazione si ebbe il 15 Luglio del 1827 con l'intervento del vescovo della diocesi di recente erezione di Massa e Carrara, il quale benedisse il nuovo tempio.

Ma lasciamo che sia lo stesso avvocato Raffaelli a narrarci come andarono le cose: «Si fa memoria come in questo giorno, 15 Luglio, Monsignor Zoppi Vescovo di Massa si è portato alla nostra Chiesa della Madonna e l'ha solennemente benedetta con sommo gradimento di tutta la Popolazione, che ha veduto finalmente ultimata la detta Chiesa a lode e gloria di Dio Ottimo Massimo, della Santissima Vergine della Stella. Sonosi presi a nolo 24 candeli per ornare gli altari».

Subito dopo viene annotata un'altra memoria di cui riporto il breve testo soltanto perché, tra l'altro, il Raffaelli accennando al passato usa un termine - «*demolizione*» - che, ancora una volta, ribadisce quanto nel capitolo precedente mi è parso di aver dimostrato: «A di 4 Agosto 1827. In questo giorno si è celebrato con gran concorso di popolo che desiderava ardentemente di rivedere celebrata la S. Messa in quella Chiesa ove prima della sua demolizione l'aveva ascoltato tante volte»¹².

La famiglia Raffaelli, portata così a compimento l'opera della riedificazione, si preoccupa anche di assicurame l'adeguato servizio istituendovi una cappellania per la quale un sacerdote si sarebbe prestato per la cura religiosa sempre, ma particolarmente nei mesi di maggio e di settembre allorché la frequenza all'oratorio si faceva numerosa.

Per quanto riduttivamente limitato alla stregua di un privato oratorio di famiglia, appartenente ormai non più ad una pubblica Confraternita, in conseguenza dei vari e traumatici passaggi giuridici da tempo intervenuti, i proprietari non potevano certo disinvoltamente esimersi dall'offerirne la relativa fruizione ad un

¹¹ Foglietto ora inserito secondo la collocazione cronologica nell'ambito del fascicolo più volte citato, in corrispondenza dell'anno 1806.

¹² Fascicolo cit., Anno 1827, 15 e 22 Luglio.

numero sempre crescente di fedeli i quali vedevano in questa ricostruzione il recupero di una lontana, ma non del tutto sopita, tradizione.

Il primo cappellano fu Don Luigi Luti della Villa che ne prese subito possesso e lo conservò ininterrottamente per circa trenta anni, fino alla sua morte¹³.

Tuttavia costante desiderio dei restauratori era quello di chiamarvi presso di esso una famiglia religiosa che potesse garantire in maniera permanente e promozionale il culto alla Vergine della Stella.

Intanto all'avvocato Nicolao Raffaelli (1747-1833) era succeduto nella proprietà il figlio Antonio (1782-1869), giudice della Rota Civile e Consigliere di Stato del Ducato di Lucca. Questi poi aveva affidato alle cure del figlio Raffaello¹⁴ l'incarico di adoperarsi affinché presso l'oratorio venisse ad abitare la comunità di un Ordine religioso.

Egli trattò infatti con i superiori di diversi istituti i quali però, avendo visitato il luogo ed essendo rimasti sfiduciati dalle gravi spese che sarebbero occorse per costruirvi un convento, soprattutto

¹³ Il 14 Gennaio 1848, con l'intervento dell'abate di Castelnuovo, Luigi Saloi, quale speciale delegato vescovile, ne fu rogato pubblico strumento dal notaio Giovanni Domenico Croce (Cfr. ANL., II c, 2569-2577). In Castelnuovo fu letto e pubblicato alla presenza dell'avvocato Antonio Raffaelli, Giuseppe Turriani, mandatario di mons. Pietro Raffaelli vescovo di Carpi e del dott. Paolo Raffaelli. Mediante tale atto i Raffaelli «*in perpetuo danno, cedono ed assegnano... per dote del succitato Oratorio gli appresso beni descritti e stimati*» Il documento dà particolareggiata descrizione di tutto, ma basterà in questa sede accennare alle cose più importanti:

1 - Casa colonica posta a destra dell'Oratorio. 2 - Altra casa a sinistra, poi chiamata *Canonichetta*. 3 - Terra seminativa e a vigneto, con capanna a due piani. 4 - Altro terreno seminativo in località detta *ai Pioppi*. 5 - Terreno seminativo *alla Casetta, a Valiscione, a Monti, al Remonio*. 6 - Selva *al Pasquetto, al Rimenti e a Pruni*.

¹⁴ Raffaello Raffaelli fu governatore della provincia di Massa Carrara ed autore della *Descrizione, geografica storica, economica della Garfagnana*, Lucca, Tip. Giusti, 1879.

a causa della mancanza di una strada che collegasse la zona alla comunale, rinunziarono all'offerta.

Finalmente nel 1878 veniva superato anche questo ostacolo con la costruzione del tratto di strada che congiunse la località all'abitato di Migliano e con la nazionale di fondovalle.

Per cui il 10 Giugno, nel testamento olografo, il signor Raffaello trasmetteva ai suoi figli quanto non gli era riuscito di realizzare: *«Ed in proposito di quell'Oratorio, intendo e voglio che i miei figli, eredi e successori, procurino con ogni maniera che, invece d'un cappellano, siano portati a quell'Oratorio per la sua custodia ed officatura e pel vantaggio spirituale di quei paesi, alcuni Cappuccini ed altri religiosi, come Passionisti, Francescani, ecc., trattando primieramente con i Padri Cappuccini di Lucca, i quali furono da me officati, come lo fu il P. Segretario del Generale a Roma, che approvò la mia idea»*¹⁵.

Il cavaliere Nicola Raffaelli

Colui che fu incaricato dai vari fratelli della famiglia Raffaelli fu il Cavalier Nicola.

Egli era nato a Fosciandora nel 1838, fatti gli studi fino al corso liceale in Massa Carrara dove si trovava suo padre come governatore di quella provincia, entrò allievo nell'Accademia Militare Estense dalla quale fu promosso ufficiale di artiglieria dello Stato di Modena. Sciolto poi il piccolo esercito, invece di proseguire nella carriera militare, preferì ritirarsi a vita privata dedicandosi allo studio di problemi storici contemporanei e partecipando attivamente al movimento cattolico di quel periodo. Fu socio della *Società della Gioventù Cattolica Italiana* e membro dell'*Unione Cattolica Italiana* che ebbe la sede centrale a Firenze e costituì in ogni città i suoi comitati. Il Raffaelli favorì la formazione di tali comitati prendendo parte alle riunioni che si tenevano ora in una, ora in altra città essendo segretario della

¹⁵ FERRAIRONI, *Op. cit.*, p. 57.

Presidenza. Quando nel 1874 l'*Unione Cattolica Italiana* si fuse coll'*Opera dei Congressi* il continuò ad essere un promotore dell'*Azione Cattolica* conservandone la carica di segretario. Fu relatore ai primi cinque congressi cattolici: a Venezia nel 1874, a Firenze nel 1875, a Bologna nel 1876, a Bergamo nel 1877 e a Modena nel 1879. Da quella data il Raffaelli si ritirò dal movimento generale, restringendo la sua opera alle associazioni locali nelle diocesi di Lucca e di Massa. Direttore del *Cittadino di Genova* nel suo primo anno di vita, fu tra i primi ad occuparsi della questione sociale di cui trattò nel suo intervento al congresso cattolico di Firenze formulando una serie di proposte¹⁶.

Il cavalier Raffaelli dunque tra tanto suo da fare non dimenticò la volontà del babbo morente.

Si pose subito in contatto con vari istituti e finalmente credette di aver trovato quello adatto nell'*Ordine dei Servi di Maria*¹⁷.

Questi religiosi abitarono nei primi tempi presso l'oratorio nei mesi di maggio e settembre.

Poi, intorno al 1890, vennero nella determinazione di costruire, adiacente al medesimo, un convento. Ma dopo averlo innalzato fino al primo piano desistettero dall'impresa e decisero di abbandonare questo luogo, da loro officiato per quattro anni, al fine di aprire una nuova casa altrove, in una zona ad essi più confacente.

Dopo i *Servi di Maria*, si recarono a compiere le sacre funzioni di maggio e settembre i Padri *Cappuccini* di Lucca. Ma anche questi ultimi dopo quattro anni, declinarono l'offerta dei Raffaelli.

I Chierici Regolari della Madre di Dio

¹⁶ Cfr. CONSORTINI, *Op. cit.*, pp. 25-26, nota 1.

¹⁷ Cfr. FERRAIRONI, *Op. cit.*, pp. 58-59.

Fu così che l'invito venne rivolto ai *Chierici Regolari della Madre di Dio*.

Le trattative intrecciate col Superiore Generale, P. Sante Sorini (1840-1905), furono notevolmente facilitate dal fatto che i religiosi da tempo desideravano aprire nella zona una casa di formazione. Quindi, dopo che alcuni Padri di quell'istituto ebbero visitato il luogo, si addivenne al contratto.

In data 19 dicembre 1900 i signori Nicola Raffaelli e Raffaello Raffaelli - come procuratore dei tre figli Alessandro, Giuseppe e Ubaldo - vendettero ai Padri Giacomo Gazzano e Antonio Molinari, anche come procuratori del P. Giacomo Ausenda, in rappresentanza dell'*Ordine della Madre di Dio*, il terreno comprendente: l'oratorio, quello dove i *Serviti* avevano cominciato il loro convento e altri tenuti a vigneti o boschi¹⁸.

L'insediamento dei religiosi fu tutt'altro che agevole.

Al di là dei problemi derivanti dalla necessità di portare avanti la costruzione del convento, assai penoso fu il compito di conciliare le resistenze del pievano, Giovanni Chiari, subentrato a don Torre che aveva accolto entusiasticamente i Padri. Al nuovo parroco, invece, non risultò mai particolarmente gradita questa presenza. Al riguardo si conserva in ASMCO., P. II, n. 7 un voluminoso dossier in cui sono documentati i vari passaggi di una lunga diatriba sulla quale è assai più storicamente serio stendere un pietoso velo di silenzio. Ciò soprattutto se lo si rapporta alla viva soddisfazione del vescovo di Massa ben lieto che l'oratorio fosse affidato a una Congregazione mariana¹⁹.

¹⁸ In realtà si trattò di due vendite distinte che io ho unificato nel mio testo per non appesantirlo. Cioè: Con atto privato i Raffaelli, in data 19 Dicembre 1900, cedettero «*diversi appezzamenti di terreno... con fabbricati colonici. Oratorio e fabbricato attiguo...*». I religiosi si impegnavano a un onere perpetuo di SS. Messe, all'ufficiatura del Santuario e alle spese peritiche e di voltura dell'atto. In pari data, ossia 19 Dicembre 1900, con atto pubblico fu venduta «*la piena proprietà di un terreno campo... con fabbricato in costruzione...*» per lire 2.272,50. Praticamente quello dove ora sorge la Scuola Apostolica Maria SS. della Stella che i Raffaelli avevano acquistato da Teresa Lazzarini in Pierami di Riana il 5 Ottobre 1891. (Cfr. ANL., 10/6-8/9180, Atto notarile del notaio Francesco Leonardi del 19 Dicembre 1900).

¹⁹ Basterà ricordare quanto il vescovo aveva già dichiarato il 25 giugno 1901 come viene riferito nella relazione che egli fece qualche anno dopo alla

Sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari (A. 1908-Luglio): «Con singolare compiacimento accogliamo già il desiderio manifestatoci dal Rev.mo P. Sante Sorini... di fare acquisto dal sig. cav. Nicola Raffaelli di una proprietà consistente in una casa colonica formante la dote del beneficio semplice dell'attiguo oratorio sotto il titolo della Madonna della Stella». Ancora il presule di Massa in una Informativa allo stesso Dicastero, il 1° agosto 1906, doveva riconoscere: «Il parroco si è incaponito, forse a suggerimento di qualche puntiglioso come lui, a non voler riconoscere alcuna distinzione fra un secolare e una comunità religiosa» (ASMCO, P. II, n. 7, p. 32).

Fino dai primi mesi del 1901 si pose mano ai lavori per la costruzione del nuovo convento secondo i disegni dell'architetto Gaetano Orzali di Lucca.

La precedente costruzione già iniziata dai *Servi di Maria* si elevava fino al primo piano. Tuttavia quelle murature costruite con malta impastata con sabbia di cava e mal dosata si sgretolavano. Fu necessario smantellare tutta la parte deteriorata e rinforzare i residui per continuare la sopraelevazione in modo da avere la possibilità dell'edificio prima della cattiva stagione.

Con l'esecuzione dei lavori al pianterreno, furono eseguite opere di sottofondazione e di contrafforti per contenere la spinta del rilevato e delle acque che gravavano sul fronte a monte dell'immobile.

Nel settembre del 1902 la costruzione del nuovo collegio era cosa fatta e il giorno 11 dello stesso mese giungevano al Santuario i religiosi dell'*Ordine della Madre di Dio*.

Il compiacimento del Vescovo

Dati gli ultimi ritocchi all'oratorio e al collegio, non restava altro che solennizzare la ufficiale presa di possesso che fu fissata per il 6 giugno 1903.

Al *Comitato* organizzatore aveva aderito per primo Mons. Emilio Miniati, vescovo di Massa Carrara, con un'entusiastica notificazione²⁰.

«È quasi inutile dire che raccomando con tutte le forze dell'animo mio una impresa così salutare indirizzata a preparare un trono glorioso alla Gran Madre di Dio anche in questa nostra Garfagnana che fu sempre tanto devota e tanto celebrata per la sua fede e perciò anche per l'onestà del pubblico costume.

²⁰ FERRAIRONI, *Op. cit.*, pp. 74-75.

Ritornare le popolazioni al culto e alla fede profonda e sincera, è il voto e il sospiro di ogni anima buona che guarda con fiducia all'avvenire, fondando tutte le speranze nella protezione della Donna Celeste che preme sotto il suo piede immacolato il maligno insidiatore della fede e della santità su questa terra. Benedico dunque di cuore a tutti quelli che, in qualunque modo e in qualunque misura, coopereranno all'opera santa alla quale si accingono i Reverendi e benemeriti Chierici Regolari della Madre di Dio».

Infatti la sera del 5 giugno Sua Eccellenza Mons. Miniati giungeva ospite dei *Leonardini*.

Molti archi di trionfo sorgevano lungo la strada che dal ponte di Ceserana, attraverso molteplici tornanti, sale fino al luogo sacro.

La chiesa, elegantemente parata a festa, presentava un bellissimo colpo d'occhio.

Di singolare effetto, come si rileva da fotografie dell'epoca, era il viale di proprietà del Convento: i numerosi festoni di mortella che lo fiancheggiavano conferivano all'ambiente una gaia e agreste solennità che, lungi dal profanare la religiosità del luogo e del momento, esprimevano la viva partecipazione di tutti ad una festa alla quale ognuno aveva contribuito, magari piantando dei pali o portando delle frasche. Apporto umile, ma non meno prezioso.

Lo splendore dei riti come linguaggio di fede

Il giorno seguente ebbe luogo il solenne pontificale alla presenza dei pellegrinaggi di Castelnuovo e di Barga e tanti altri fedeli giunti dai vari paesi della Garfagnana.

Nel pomeriggio, dopo i vespri in musica, si formò un'imponente processione alla quale presero parte, con le loro bandiere e stendardi, i gruppi di pellegrini presenti e che si snodò fino alla pianura di Migliano dove parlò Don Ermenegildo

Pellegrinetti, poi elevato alla porpora cardinalizia. Dopo il panegirico si fece ritorno al Santuario dove il vescovo, Mons. Miniati, impartì la trina benedizione fra lo scoppio dei mortaretti, immancabili nelle feste religiose di una volta, e il fiabesco gioco di colori delle fiaccole che illuminavano il Santuario, il Collegio e i casolari sparsi delle frazioni circostanti.

Capitolo Sesto

UNA NUOVA STORIA

Celebrazioni eucaristiche e pellegrinaggi

Da quella data lo spoglio e modesto oratorio subirà tutta una serie di varianti che lo riqualificheranno sia a livello architettonico, anche se non proprio con modifiche sostanziali, sia - soprattutto - in termini di aggiornato splendore liturgico.

Inizia allora una nuova storia che, colmando la lunga e sofferta parentesi di oblio, riannoda la memoria idealmente all'antico, sontuoso tempio settecentesco.

Ciò avviene, naturalmente, non attraverso un impossibile recupero delle cantorie, dei confessionali e di tutto il lussuoso arredo ormai stabilmente ubicato nella pievania di Migliano, assai finemente decorato e non riproponibile alla sensibilità del nostro secolo, ma con funzionali strutture valide a favorire il risveglio, in tutta la valle del Serchio, della sopita devozione verso l'immagine di Maria Santissima della Stella.

Passano poco più di dieci anni. Nel corso di così breve tempo i religiosi intensificano celebrazioni eucaristiche, antecedentemente assai saltuarie, ora invece promosse con tutta una serie di capillari organizzazioni portate avanti da zelatori e zelatrici che volontariamente si offrono nei vari centri circostanti; coordinano numerosi pellegrinaggi soprattutto durante i mesi di maggio e di settembre; assicurano una continua e costante presenza per la fruizione del sacramento di riconciliazione; mantengono contatti anche a più vasto raggio, con frequenti trafiletti e servizi giornalistici, non solo sugli immancabili Bollettini parrocchiali, ma anche su quotidiani di riverbero provinciale e regionale come LA NAZIONE o IL TELEGRAFO.

I Leonardini, animati dal proposito di rendere il Santuario sempre più bello e più degno della Vergine, secondo la loro tradizione, procurano subito di ornarlo e di corredarlo di tutto il necessario, iniziando contemporaneamente quella opera di promozione di culto mariano che avrebbe fatto del Santuario della Madonna della Stella il più noto della valle del Serchio.

Dopo le ingenti spese occorse per l'erezione del Collegio e dell'artistica galleria che lo collega alla chiesa e dopo aver aperto la strada collegante il piazzale alla comunale con la costruzione di un ponte sul torrente Maese, oltre alle decorazioni dell'interno del Santuario rivolsero la loro attenzione alla facciata del medesimo. Ma per allora l'impegnativo progetto dell'ingegnere architetto Gaetano Orzali non poté essere realizzato.

Furono acquistati dei sacri paramenti di notevole pregio e nel 1905 la ditta Lera di Lammari realizzò due campane alle quali in un secondo momento se ne aggiunse una terza.

Il campanile

Nasce così l'idea di erigere un campanile che faccia sentire una sua voce inconfondibile. Nella molteplice sinfonia di bronzi che, almeno una volta, allietava la valle disegnata a ovest dai rintocchi di Palleroso, Perpoli e Fiattone, cui rispondevano a est Migliano, Ceserana, La Villa, Lupinaia, Riana, Treppignana, non potevano mancare le note di richiamo provenienti dalle campane del risorto Santuario.

Infatti, a partire dal 1914, fin dalla strada nazionale, parallela alle sinuosità del fiume lungo il fondo della vallata, fu possibile rimirare la cima sveltante, a base di piramide quadrangolare, del campanile. Sulla sinistra della facciata si elevava (esattamente come ora, dopo la ricostruzione seguita ai bombardamenti del secondo conflitto mondiale) a tre ripiani; ai quattro angoli dell'ultimo corrispondevano dei pilastrini (sempre con lo stesso motivo geometrico) che decorano il terrazzo terminale dal quale si eleva la guglia conclusiva.

La nuova facciata

Tra i lavori di rinnovamento che i religiosi realizzarono, quello che soprattutto va ricordato è la costruzione di una nuova facciata più

bella ed artistica, in sostituzione della vecchia troppo semplice e modesta.

Il 20 Dicembre 1925 fu costituito un comitato per la celebrazione del primo centenario della ricostruzione e della inaugurazione del nuovo Santuario, avvenuta il 25 luglio 1827 ad opera di Mons. Francesco M. Zoppi, vescovo di Massa Carrara.

Sotto la direzione del P. Francesco Ferraironi, allora rettore del Santuario, in una delle prime riunioni del comitato fu deciso che, a ricordo dello storico avvenimento, si realizzasse un'opera che tramandasse ai posteri quella data importante. E il pensiero fu rivolto subito appunto alla costruzione di una nuova facciata. In quella stessa seduta si propose anche la pubblicazione di un *Bollettino* quale collegamento ufficiale per le celebrazioni centenarie tra coloro che avevano aderito al comitato organizzatore. Questo organo di stampa, iniziato nel maggio del 1926, ha poi continuato le sue pubblicazioni contribuendo notevolmente a promuovere la devozione verso Maria SS. della Stella.

Il progetto viene ancora una volta affidato all'ingegnere architetto Gaetano Orzali il quale, il 13 maggio 1926, presenta i primi disegni all'esame del comitato. Ma l'approvazione e la scelta definitiva dell'attuale realizzazione la riscontriamo, dopo discussioni, proposte, suggerimenti, solo nella seduta del 28 novembre. In quella data, con molto coraggio, senza altre esitazioni, fu deciso di accettare il progetto definitivo dell'architetto anche se le spese erano superiori alle forze di cui al momento il comitato poteva disporre. Le raccolte infatti avevano raggiunto la quota di L. 13.000, mentre l'esecuzione del progetto ne prevedeva ben 15.000.

Cifre che oggi fanno sorridere, ma non tanto allora, quando anche i centesimi avevano il loro bravo valore!

Ad ogni modo i lavori presero comunque il via il 30 maggio del 1927 con la posa della prima pietra.

A luglio venne raggiunto già l'occhialone centrale della vecchia facciata e a ottobre gli scalpellini avevano quasi terminato la loro opera di sbazzatura. Anche l'artistica tettoia in legno pitchpine, eseguita con molta finezza nello stabilimento Orzali di Lucca, era già messa a posto.

Non mancava che dare il via al lavoro delicato degli affreschi e degli stemmi dei comuni della Garfagnana e di Barga. Il pittore fu Virgilio Scuffi di Firenze.

Dei due affreschi della facciata al di qua e al di là del finestrone centrale, quello di sinistra ricorda lo storico avvenimento del 4 Luglio 1798.

Alcuni operai, che stavano finendo di abbattere i vecchi muri dell'antico Santuario demolito per costruirvi una limonaia, videro crollare dinanzi a loro una parete e apparire l'Effigie della Madonna. Era l'antica immagine che - come a suo tempo si disse - era stata ricoperta e sostituita con una tela. Nell'affresco, cui vien dato come sfondo la piana di Migliano le colline di Ceserana e della Villa e le alture di Sillico, si vede appunto raffigurato il momento in cui un muratore restò col martello sospeso in aria con grande stupore, alla apparizione della pittura. Sul palco sta salendo un altro muratore, mentre alcuni contadini che per curiosità

assistevano al lavoro di demolizione, restano anche loro sorpresi e meravigliati.

Il secondo affresco rappresenta la solenne presa di possesso del Santuario da parte dei religiosi dell'*Ordine della Madre di Dio*. Il fatto coincide con l'inaugurazione del nuovo Collegio avvenuta il 6 giugno 1903.

Mentre sullo sfondo si estende la veduta del Collegio e del Santuario, in primo piano si nota la figura di Mons. Emilio Maria Miniati, vescovo di Massa Carrara, in abiti pontificali, in atto di rivolgere il discorso agli astanti. Dinanzi al vescovo sono il P. Sante Sorini, Rettore Generale dell'Ordine, il P. Giacomo Gazzano, primo superiore del Santuario e realizzatore della nuova Scuola Apostolica e vari giovani novizi. A fianco, nell'inconfondibile posizione quasi fotografata, come dicono quanti lo hanno conosciuto, la figura del cavaliere Nicola Raffaelli.

Alla base dei due affreschi si leggono le rispettive date: *4 Luglio 1798 - 6 Giugno 1903*.

E sotto l'occhialone centrale una lapide di marmo riporta a caratteri cubitali la dedica:

*A Maria SS. della Stella
i Religiosi dell'Ordine
della Madre di Dio
e le popolazioni
della valle del Serchio
MCMXXVII*

Tuttavia la presentazione ufficiale fu celebrata la domenica 28 Settembre di tre anni dopo allorché il lavoro risultò completato fin nei minimi particolari.

Nell'edizione del 2 Ottobre il quotidiano LA NAZIONE dedicava un ampio servizio all'avvenimento. Dalle sue colonne estraggo qualche interessante segmento di cronaca.

«Ha avuto luogo la solenne inaugurazione della facciata di uno dei Santuari più frequentati della nostra Val di Serchio, il Santuario di Migliano di Garfagnana dedicato alla Vergine della Stella ed officiato dai *Chierici Regolari della Madre di Dio*.

La maestosa parete di pietra si innalza dinanzi ai pellegrini della vallata tutta, accorsi in numero così grande quali poche volte i nostri incantevoli monti hanno veduto».

Dopo la prima eucarestia celebrata da Sua Ecc.za Mons. Giovanni Volpi, «più numerosa la folla che assistette più tardi al solenne pontificale che nello sfarzo del rito liturgico celebrò un altro presule [*poi divenuto cardinale*] lucchese, Sua Ecc.za Mons. Ermenegildo Pellegrinetti, Nunzio Apostolico a Belgrado. La *Schola cantorum* del Collegio eseguì la *Missa prima pontificalis* di L. Perosi».

Lo stesso prelado benedisse la nuova facciata alla presenza di Mons. Volpi, del P. Generale dei Chierici Regolari OMD., Giuseppe Forcellati, di numerosissimo clero, di un rappresentante della famiglia Raffaelli, il signor Alessandro, dell'architetto Orzali (autore del progetto poi fedelmente eseguito) e di tantissimi pellegrini convenuti per la singolare circostanza anche con treni speciali messi a disposizione dalla Direzione del Compartimento di Firenze delle F.S.

Dalla relazione che dell'avvenimento ne fece *L'Avvenire d'Italia* nel suo numero 233 si rileva l'adesione, con telegramma, del Cardinale Scapinelli e del vescovo diocesano, Mons. Giuseppe Bertazzoni.

«Fuochi pirotecnici ed illuminazione elettrica della nuova facciata, del campanile e del vicino convento - leggo dallo stesso quotidiano-concorsero a rendere più grandiosa la bella manifestazione di giubilo per l'opera felicemente condotta a termine».

Commemorazione del Concilio di Efeso

Lo spazio di tempo che intercorre tra questa data e lo scoppio della seconda guerra mondiale, nel corso della quale per ben sette mesi nella nostra regione stazionò il fronte, può essere definito il periodo d'oro della storia del Santuario.

Solenni celebrazioni, folle di visitatori, Eccellentissimi
Prelati

si alternano ai piedi di Maria SS. della Stella e fanno del suo tempio un punto d'incontro e di riferimento nel quale la devozione mariana è testimoniata dai sontuosi riti della liturgia romana e dalla semplice preghiera dei più umili pellegrini della Valle del Serchio.

Vera anima di questa vitalità del Santuario fu il P. Nicola D'Amato, Rettore per tanti anni, ininterrottamente. Tutto si deve alle sue capacità organizzative per le quali seppe coordinare i collegamenti con le associazioni periferiche promozionali nelle varie zone della Garfagnana. Ma al di là di questo, fu soprattutto il suo sincero, profondo amore alla Vergine che lo spinse a non tralasciare occasione o circostanza, anzi ad inventarne, nel più letterale senso della parola, perché il suo culto si diffondesse e ne fossero esaltati i privilegi di Madre di Dio e Madre nostra.

Uno di questi momenti, tra i più significativi, fu la solenne commemorazione del Concilio di Efeso.

Come è noto, nel maggio del 431 si era svolta in quella città la storica assise che, contro le erronee affermazioni di Nestorio,

avrebbe definito - il 22 giugno - la divina maternità di Maria Santissima.

La domenica 17 maggio 1931 ne fu fatta al Santuario una fastosa memoria.

Dal *Bollettino* del tempo stralcio qualche brano che, pur tenuto conto del tono ovviamente encomiastico, nella immediatezza della cronaca ci fa rivivere l'intensità di quella giornata. «Un triduo predicato nelle prime ore della mattina dei giorni precedenti alla festa ne aveva opportunamente illustrato il significato; i lavori che fervevano nella preparazione avevano acuito in tutti il desiderio che la festa riuscisse.

La vigilia, alle ore sei incirca giunse da Massa Sua Ecc.za Mons. Bertazzoni, vescovo di Apuania, accompagnato dal segretario Don Aldo Fontanesi e da P. Baldini, Vicerettore del Collegio. Ad ossequiare Sua Eccellenza sul piazzale della Chiesa erano il Rev.mo P. Forcellati, Rettore Generale dell'*Ordine della Madre di Dio*, col P. Nicola D'Amato, Rettore del Santuario e un folto gruppo di fedeli.

Colle prime tenebre della notte fu illuminato il campanile, sul quale erano state fissate una grande stella e una croce luminosa, mentre la facciata del Collegio veniva illuminata a lantermoni...

L'indomani fin dalle 5 della mattina il tempio era gremitissimo di gente venuta a piedi dai più lontani paesi per compiere le proprie devozioni. Alle ore 7 vi fu la messa della Comunione generale, durante la quale parlò ai fedeli il Rev.mo P. Generale OMD.

Dalle 7 alle 10,30 arrivarono numerosi pellegrinaggi che s'incolonnavano alla stazione e salivano al Santuario con i loro stendardi pregando e cantando. Il loro susseguirsi ininterrotto lungo la strada aveva l'aspetto di una interminabile processione e l'entusiasmo si ripeteva ad ogni arrivo sul piazzale della Chiesa.

Alle 10,30 ebbe inizio il solenne pontificale. Sua Eccellenza fu ricevuto nel Santuario al canto dell'*Ecce sacerdos* di T. Gardella. Fu eseguita la *Missa in hon. S. Antonii* di O. Ravello dalla *Schola cantorum* del nostro Collegio. Al vangelo Sua Eccellenza tenne una dotta omelia parafrasando la seconda parte

dell'Ave Maria la quale si divulgò nella pratica della vita cristiana dopo il Concilio di Efeso.

Nel pomeriggio alle tre circa ha avuto inizio la commemorazione efesina che è riuscita degna del ricordo per il concorso del popolo e per l'altezza dei temi che vi furono svolti".

Dopo un canto iniziale, tenne il primo discorso P. Carlo Baldini OMD. su: *La divina Maternità di Maria nel Concilio di Efeso*.

Seguì poi il Coro a tre voci *Christus vincit*.

Fu quindi la volta di Mons. Silvio Giovannoli che, esponendo il tema: *Il primato romano nel Concilio di Efeso*, pose in risalto come anche in quella circostanza l'intervento del vescovo di Roma fu determinante e valse a dirimere la controversa questione teologica.

Dopo un nuovo intervallo musicale, P. Luigi Consortini OMD. tratteggiò il ruolo che la Divina Maternità di Maria ebbe costantemente nella storia dell'Ordine religioso fondato da S. Giovanni Leonardi.

Terminata la commemorazione, e data l'impossibilità per la maggior parte dei pellegrini di entrare nel tempio, fu impartita la trina benedizione eucaristica dall'alto della splendida loggia dell'attiguo collegio dove era stato preparato un altare nella parte prospiciente la facciata della Chiesa dinanzi ad una folla immensa che era convenuta da tutta la Garfagnana e dalla Lucchesia»¹.

Non sto a ripetere i nomi di tutte le cittadine e paesi che sono fedelmente registrati nelle pagine del *Bollettino* citato, ma riprendo a trascrivere là dove il cronista fa un consuntivo numerico della giornata. Il movimento dovette essere veramente enorme, soprattutto se lo rapportiamo alla relativa motorizzazione del tempo.

«Quante furono le automobili giunte dalle prime ore di quel giorno al Santuario fino alla sera? Sembrerebbe un sogno per quassù... Da un computo approssimativo si deduce che le automobili fossero state circa cinquecento!... oltre poi le macchine

¹ Bollettino del Santuario, A. V, n. 6, Giugno 1931.

e gli autobus messi a disposizione dalla Ditta Nardini da Barga e dalla Ditta Raffaelli da Castelnuovo sin dalle prime ore del mattino che prestarono continuo, inappuntabile servizio fino al Ponte Ceserana».

Lo scultoreo portale

Per ciò che concerne l'abbellimento ulteriore del Santuario sappiamo che due cose stavano particolarmente a cuore al Rev.mo P. D'Amato e al comitato da lui diretto: Un nuovo portale degno della meravigliosa facciata e l'ampliamento del medesimo attraverso l'erezione di una maestosa cripta.

Se il secondo desiderio fu vanificato purtroppo dai tristissimi eventi bellici che ne resero impossibile l'attuazione, il primo divenne realtà nel settembre del 1934.

Da LA NAZIONE di Firenze ritaglio la descrizione che A.F. ne fa nel suo servizio²:

«La nuova porta, del Santuario è opera di intelligenti quanto modesti intagliatori del legno, Costante Carli e Luigi Giovannetti di Piano di Coreglia. Questo gioiello di intaglio corona e risponde appieno alle qualità stilistiche della facciata destando viva ammirazione in tutti coloro che vi si recano per un sentito bisogno dello spirito.

Caratteristica peculiare dell'intaglio è che il legno di pero e di noce ha acquistato nei suoi pannelli un colore olivastro che li fa sembrare quasi bronzo.

È composta la porta di un insieme di ventotto formelle aventi in parte carattere figurativo umano e in parte naturalistico-simbolico. Così ritroviamo il giglio, la rosa, i viticci, i grappoli di uva, le spighe di grano, la palma d'ulivo, ecc. Simboli, realtà, natura sono uniti con un senso ponderato e giusto.

I pannelli tutti meriterebbero un esame scrupoloso; noi tratteremo i più espressivi e i più importanti, tralasciando quelli che hanno carattere spiccatamente naturalistico.

² LA NAZIONE, Ediz. del 21-IX-1934.

Dall'alto, da sinistra a destra, orizzontalmente e in prima fila, troviamo raffigurate le due colonne della Chiesa, S. Pietro e S. Paolo, con ai lati rispettivamente lo stemma pontificio e lo stemma dell'*Ordine dei Chierici Regolari della Madre di Dio* con la caratteristica sigla MP-θY.

Non sapremmo quale delle due formelle preferire, forse S. Pietro con i lineamenti leggermente più regolari ci dà un senso di spontaneità e naturalezza che sembrano meno marcate in S. Paolo dal suo sguardo profondo.

In seconda fila troviamo due formelle unite con opportuno senso di omogeneità: due cuori trafitti da una spada e la Vergine Addolorata consolatrice degli afflitti.

Sul medesimo piano, accanto alla Croce - memoria del recente anno Giubilare - è S. Cristoforo. Caratteristica è la sua figura semplice e abbastanza rude, riprodotte l'originale statua visibile nell'abside della Collegiata di Barga.

Anche S. Francesco, il serafico, merita la più alta considerazione: fronte serena, rassegnata, sguardo aperto, mistico, sembra che elevi ancora una volta al Creatore il suo immortale inno: «Laudato si mi Signore...» È una delle migliori formelle.

Al suo fianco una Madonna fra due pannelli con tralci di ulivo e quercia.

Anche Lucca ha voluto essere ricordata in questa opera (e non poteva essere altrimenti!): il Volto Santo è stato riprodotto nella sua posizione di dolore e di rassegnazione nella caratteristica scultura bizantina.

Alla destra del Volto Santo vediamo la figura che è il punto dominante dell'intero portale: l'immagine di Maria SS. della Stella.

Vorremmo domandarci perché gli artisti non abbiano cercato con geniale intuito di porre questo pannello in una posizione più spiccata dando una impronta tutta speciale e rilevante all'immagine cui tutta l'opera è dedicata.

Osserviamo però giustamente che, dato il carattere, diciamo così, geometrico della porta, ciò sarebbe stato impossibile.

Nelle formelle seguenti troviamo tre figure illustri dell'*Ordine della Madre di Dio*, e cioè S. Giovanni Leonardi, Fondatore, con i due suoi primi compagni, i Venerabili G. Battista Cioni e Cesare Franciotti, tutti e tre lucchesi.

Ed è in questa parte che l'elemento naturale è più riccamente rappresentato: sei formelle allegoriche quali il giglio, la rosa, la

palma, cirri di uva... completano l'intero quadro, insieme a belle riproduzioni dei quattro Evangelisti, Marco, Matteo, Luca, Giovanni con i relativi simboli.

Esaminati così i pannelli, che costituiscono un gioiello di intaglio di rara maestria unita ad un equilibrio moderato e sobrio, una parola resta da dire sugli ornamenti che servono ad inquadrarli.

Testine di serafini, nuovamente spighe di grano e grappoli d'uva che ci fanno ricordare i meravigliosi bassorilievi tanto cari alla scultura romanica. Questi intagli, che dovrebbero servire di complemento al lavoro, e figurare quasi in seconda linea, assurgono invece ad importanza considerevole.

La finezza della xilografia è davvero pregevole e riprende in parte le piccole cornici che troviamo sparse qua e là nella scultura».

Di rimando a queste annotazioni dell'inviato de LA NAZIONE, Gildo Nuni, sul TELEGRAFO del 22 settembre dello stesso anno, ribadisce il senso di ammirazione che il portale allora - come ora del resto - dovette suscitare, anche se l'accostamento con le *Porte del Paradiso* del Ghiberti mi sembra piuttosto audace: «Chi ha veduto le porte del "Bel San Giovanni" di Firenze, o le porte del Duomo di Pisa, ha gustato l'arte squisita di sommi artefici che nel bronzo hanno saputo dare dei quadri degni di mano direi quasi divina.

La porta del Santuario della Madonna della Stella con cornici intagliate con certissima pazienza e con gusto artistico... può affermarsi opera superba che un artista umile ha saputo dare nel secolo nostro».

La canonizzazione di S. Giovanni Leonardi

Un'altra data singolarissima fu quella segnata dalle feste organizzate per la canonizzazione del Fondatore della Congregazione religiosa Leonardina.

Questi, partito umile dalla sua terra nativa (Diecimo di Lucca), ma ricca di singolare carisma, aveva fondato appunto il

nuovo *Ordine dei Chierici Regolari della Madre di Dio* nel 1574.
Promosse costantemente l'insegnamento catechistico, fu
riformatore

- su commissioni pontificie - di vari istituti ed ideatore di nuove modalità nel movimento missionario fondando, con Monsignor Vives, il *Collegio di Propaganda Fide*.

Nella Pasqua del 1938 (17 Aprile) la Chiesa ne riconosceva ufficialmente le virtù in grado eroico elevandolo alla gloria degli altari.

Nel settembre successivo fu celebrato l'evento presso il Santuario con uno sfarzo di liturgia, di addobbi e di partecipazione popolare che qualificare come solenne può sembrare perfino banale. Il *Bollettino* del tempo³ nel rifare la cronaca di quei giorni portava in prima pagina come titolo una sola parola: "APOTEOSI".

Ogni sospetto di narcisistico compiacimento, trattandosi del mensile ufficiale, mi sembra privo di senso. Semmai i redattori peccarono per difetto. Infatti nei numerosi servizi che gli inviati di

³ Bollettino del Santuario, A. XIII n. 10, Ottobre-Dicembre 1938, p. 1.

vari quotidiani realizzarono per la circostanza ho rinvenuto una documentazione ben più encomiastica e ammirata.

L'AVVENIRE D'ITALIA del primo ottobre afferma: «Le feste celebrate al Santuario della Madonna della Stella in Garfagnana in onore di S. Giovanni Leonardi... resteranno memorabili, segnate a caratteri d'oro sia negli annali del venerato Santuario sia nella storia della Garfagnana».

L'OSSERVATORE ROMANO del 29 settembre ci parla di folle che si riversano «da ogni parte, per ogni via, con tutti i mezzi».

IL CORRIERE DEL TIRRENO del 19 settembre dice che «le feste grandiose... hanno avuto il più bel trionfo religioso che si sia potuto registrare tra i paesi dell'alta valle del Serchio».

IL TELEGRAFO del 20 settembre intitola il suo servizio a quattro colonne con documentazione fotografica: «L'imponenza delle feste di Fosciandora svoltesi in un'aura di solennità nell'incantevole scenario dell'Appennino» e nel corso dell'articolo si legge: «Non è esagerazione l'affermare che mai in questa valle del Serchio era stata data a migliaia di fedeli l'occasione di assistere a feste così singolari».

Infine LA NAZIONE, nell'edizione dello stesso giorno, ha questo titolo: «La Garfagnana in festa per il novello Santo Lucchese» e nel sommario: «Trionfo di fede e sfarzo di riti nelle solenni celebrazioni di Migliano. Il grande Pontificale del Card. Pellegrinetti e la imponente processione di S. Giovanni Leonardi».

Nel capoverso d'apertura del servizio si ribadisce una impressione che nella circostanza sembra quasi un luogo comune nelle cronache dei diversi giornalisti convenuti al Santuario per l'occasione: «Mai, a memoria d'uomo, la Garfagnana aveva vissuto, nella esaltazione della sua gran fede religiosa, una giornata così splendida come quella di domenica. Tutto il popolo si era concentrato a Migliano. Non v'era paese piccolo o grande, della incantevole valle del Serchio, che non avesse inviato la sua eletta rappresentanza...».

Passando poi alla cronaca dettagliata, nello stesso giornale leggo: «Migliano si è svegliato presto. Al Santuario della Stella le folle hanno cominciato ad affluire fino dalle quattro del mattino (!) Quando la Chiesa è stata aperta si è mostrata nello splendore dell'addobbo fatto di luci e di damaschi, subito i fedeli l'hanno riempita. La celebrazione delle SS. Messe è iniziata alle 4,30 per cessar solo a mezzogiorno. Sempre folla. Folla devota, ardente, composta».

La giornata conclusiva era stata preceduta da un triduo predicato da Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Vittorio Consigliere, Vescovo di Ascoli e Cerignola.

La vigilia aveva visto alle 16,30 i primi Vesperi pontificati dall'Ordinario diocesano, Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Arduino Terzi, Vescovo di Massa Carrara e alle ore 18 il solenne ricevimento di Sua Eminenza Rev.ma il Cardinale Ermenegildo Pellegrinetti. Erano ad accoglierlo gli Ecc.mi Vescovi di Massa Carrara, di Pescia, di Ascoli e Cerignola, le autorità civili, molti parroci della Garfagnana e della Lucchesia i religiosi di S. Giovanni Leonardi con il Superiore Generale P. Giuseppe Forcellati che porgendo il benvenuto a Sua Eminenza ricordò la sua ininterrotta amicizia verso i *Religiosi della Madre di Dio* fin da quando giovane sacerdote fu professore nel Collegio e il suo

appoggio costante fornito all'opera di promozione

mariana espletata dai *Leonardini*: «Dal giorno infatti della nostra venuta fino ad oggi nulla si è lasciato di intentato da parte nostra perché il culto alla Vergine della Stella fosse maggiormente propagato e sentito in questa ridente regione della Garfagnana»⁴. Il Porporato ringraziava riaffermando che la sua devozione alla Vergine della Stella e la stima per l'*Ordine della Madre di Dio* rimontavano al lontano 1902 quando era giunto per la prima volta al Santuario.

L'indomani, domenica 18 Settembre, fu subito giorno; anche se le prime luci dell'alba stentavano a diradare le residue tenebre che ancora campeggiavano lungo la vallata del Serchio allorché

⁴ Ibidem, p. 4.

alle 4,30 mattutine già si assiepavano nel Santuario per la celebrazione della prima S. Messa i pellegrini che in lunga teoria venivano su dalla stazione ferroviaria.

Per la circostanza il Rettore del Santuario, il P. Nicola D'Amato, «un giovane religioso - per dirla con le parole del cronista de LA NAZIONE - in questi giorni si è addirittura moltiplicato per tutto organizzare ed a tutto provvedere in maniera inappuntabile. È certo che è merito suo se le feste hanno avuto il trionfale coronamento che tutti hanno ammirato ed esaltato»⁵. Tra l'altro, aveva ottenuto dalla Direzione Compartimentale delle Ferrovie di Firenze che i fedeli in arrivo al Santuario potessero usufruire del ribasso del 50% per i viaggi individuali e del 70% per i collettivi con un minimo di cinque persone⁶.

Alle ore 6 celebrò la S. Messa l'Ecc.mo Vescovo Diocesano, Mons. Terzi, alle 7 S.E.R. Mons. Angelo Simonetti, Vescovo di Pescia, alle 7,30 il Superiore Generale dell'*Ordine della Madre di Dio*, il Rev.mo P. Giuseppe Forcellati, alle 8 Mons. Carlo Respighi, Prefetto delle Cerimonie Pontificie, alle 8,30 Mons. Vittorio Consigliere, Vescovo di Ascoli, alle 9 Mons. Vincenzo Del Carlo, Vicario Generale dell'Arcidiocesi di Lucca; finalmente alle 10, dopo il canto di Nona, ci fu il solenne Pontificale di Sua Em.za Rev.ma il Cardinale Ermenegildo Pellegrinetti con l'assistenza degli Ecc.mi Vescovi e dei numerosissimi sacerdoti convenuti alla guida dei pellegrinaggi delle rispettive parrocchie.

«Per il Pontificale era stato disposto il trono del Cardinale dinanzi all'altare, eretto all'aperto, su di un gran palco, verso la folla... Veramente bella la cornice di festa che i colli, nel loro ammanto naturale, facevano a questa scena di impareggiabile suggestività. E la folla (cito da LA NAZIONE) ha preso d'assalto questi colli, questi spiazzati per meglio vedere, per meglio seguire il rito. Si calcolano a diverse migliaia le persone che, senza dar

⁵ Edizione del 20-IX-1938.

⁶ A titolo di curiosità dirò che il biglietto di andata e ritorno da Lucca con la riduzione del 50% era di L. 10,60 e quello con la riduzione del 70% era di L. 6,40.

segno della
minima impazienza, hanno assistito al Pontificale il quale,
cominciato alle 10,30 è terminato solamente quando mancavano
pochi minuti all'una...».

Tra i presenti vi erano a far corona al Cardinale i discendenti della famiglia del Santo, i Leonardi, l'Avv. Giuseppe Raffaelli, in rappresentanza degli altri fratelli già proprietari del Santuario, l'ing. arch. Gaetano Orzali il creatore dell'attuale facciata e Monsignor Paolo Bertoli che poi sarebbe stato Nunzio a Parigi e, successivamente, Cardinale.

Nella sua omelia il Porporato applicava a S. Giovanni Leonardi le parole dell'Ecclesiastico (42,15-16). «Sol illuminans per omnia respexit et gloria Domini plenum est opus eius», che costituiscono il canto d'ingresso della Messa del Santo, presentandolo come uno dei protagonisti della spiritualità tridentina.

La *Schola cantorum* del Collegio eseguì l'*Ecce Sacerdos* di T. Gardella a 3 voci pari, la *Missa Eucharistica* a 4 voci dispari di L. Perosi e l'*Exultate justi* a 4 voci dispari di Viadana.

Al termine del lungo rito i fedeli hanno pazientemente atteso che il celebrante e gli altri sacerdoti deponessero i sacri paramenti ed hanno di nuovo acclamato con calore il Cardinale che rientrava nel Collegio.

«Altra folla nel pomeriggio: una folla che la zona non ha mai veduto - leggo ancora su LA NAZIONE⁷ - suonano a gloria le campane di Migliano, del Santuario, di tutti i paesi disseminati lungo i monti della valle del Serchio.

Tutto si dispone per la processione finale. La quale si mette in moto alle 16,30. E vi partecipano le confraternite della vallata nel pittoresco «sacco», le associazioni cattoliche maschili e femminili... La fiumana di persone sale su di una strada che si insinua fino a Migliano e poi percorre un ampio giro per i colli che echeggiano dei canti e dei suoni... E scende giù al bivio per tornare, per l'ampia via addobbata trionfalmente, al Santuario.

Attorno all'altare si pigiano queste popolazioni che vogliono coronare tanta solennità col loro ardore, colla loro fede. Il Cardinale sale in trono, assistito da Mons. Del Carlo e da Mons. Magjerec».

⁷ Edizione citata.

A questo punto Mons. Consigliere pronuncia il panegirico del Santo delineandone la figura in quel quadro, XVI - XVII secolo, così difficile per la dialettica storica della Chiesa, ma per tanti versi, così ricco di fermenti e di santità.

Al termine il *Te Deum*, intonato dal Cardinale, è cantato in coro da tutto il popolo al quale Sua Eminenza imparte la trina benedizione col SS. Sacramento.

«La funzione è finita (annota questa volta il cronista de IL TELEGRAFO avviandosi alla conclusione del suo ampio servizio)⁸. Il *Laudate Dominum* si eleva come un inno di trionfo. La folla si snoda per ogni dove. È l'imbrunire...

È passato su Fosciandora e sui paesi della Valle del Serchio un soffio festoso e commovente che il cronista non può certo ritrarre appieno».

⁸ Edizione del 20-IX-1938.

Capitolo Settimo

LA GUERRA

La consacrazione al Cuore Immacolato di Maria

Proprio un anno dopo le grandiose celebrazioni di cui si è fatto cenno sarebbe scoppiato l'immane conflitto 1939-45 che avrebbe sconvolto le nostre terre.

È evidente che in questo periodo l'afflusso dei pellegrini al Santuario ne fu notevolmente condizionato. Tuttavia occorre ricordare un evento che, per le difficili circostanze nelle quali poté effettuarsi, fu veramente singolare.

Il 6 giugno 1943 tutta la valle del Serchio, dai più sperduti paesi della Garfagnana fino all'ampia distesa della Lucchesia, era ai piedi di Maria SS. della Stella per la consacrazione al Cuore Immacolato di Maria voluta dal Pontefice Pio XII.

Non meno di 40 pellegrinaggi convennero ad invocare la Madonna per la cessazione della guerra che tanto crudelmente ed incivilmente devastava città e popolazioni.

Alla processione penitenziale che nel pomeriggio si snodò dal Santuario alla chiesa parrocchiale di Migliano presero parte l'Ecc.mo Vescovo Mons. Vittorio Consigliere, delegato per tale atto dal Presule di Apuania, Mons. Terzi, con l'adesione degli Arcivescovi di Pisa e di Lucca. Numerosissimi pellegrini erano sparsi un po' dappertutto, lungo la strada e sui poggi circostanti.

L'AVVENIRE D'ITALIA dedicò all'avvenimento due ampi servizi nelle edizioni del 6 e 11 Giugno 1943. Nel primo si rilevava, tra l'altro, che «per l'occasione la Direzione delle Ferrovie ha provveduto al rinforzo dei treni ordinari». Nel secondo si registrava come fosse stata «veramente grandiosa la manifestazione di fede mariana, di penitenza e di propiziazione che la Valle del Serchio

diede domenica al Santuario della Madonna della Stella... per compiere un atto solenne: la Consacrazione al Cuore Immacolato della Madre». Il cronista riferisce che “tutta la mattinata fu una continua comunione generale, essendo state distribuite non meno di duemila SS. Comunioni».

Segue il lunghissimo elenco dei vari paesi della Garfagnana, del Barghigiano e della Lucchesia portatasi in pellegrinaggio con i rispettivi parroci. «Un vero mare di popolo - viene annotato - che tenne rigurgitante per tutto il giorno il Santuario e invase locali adiacenti, vie, piazzale, selve. E dappertutto si ascoltavano canti a Maria, canti invocanti grazie per sé, per le famiglie, per i cari soldati, per la diletta Italia».

Il solenne Pontificale fu allietato dalle note della *Schola Cantorum* del Collegio che eseguì, oltre alla *Missa XII* di T. Gardella, l'*Ave Maria* a 4 voci dispari di R. Zucchi. Lo stesso maestro, Direttore della *Guido Monaco* di Livorno, diresse la corale con i violinisti Bianchi e Cervioni.

Nel pomeriggio, alle 15,30, «la folla dei pellegrini, divisi per vicariati e paesi con i propri cartelli, raggiunsero la chiesa parrocchiale di Migliano ricevuti dal pievano d. Antonio Martinelli». La processione penitenziale dalla pievania si diresse poi di nuovo verso il Santuario. Qui il Vescovo «ascese l'apposito palco su cui era stato eretto l'altare. E quando la massa dei fedeli si fu disposta sul piazzale, sulla grande scalea del Collegio, per i campi e le vie adiacenti in una visione meravigliosa di pietà e di intensa fede il Presule parlò illustrando l'atto solenne che, a nome di tutta la Valle del Serchio, si stava per compiere... La Trina Benedizione Eucaristica poneva termine alla grandiosa giornata mentre tutta la massa dei fedeli erompeva nell'inno *Mira il tuo popolo* cantato tra la più viva commozione».

Una testimonianza diretta

Un anno dopo, per sette mesi, dall'ottobre del 1944 all'aprile successivo, la nostra zona sarebbe stata teatro di operazioni militari e

vasto scenario di violenti e purtroppo fatali episodi legati alla folle logica della guerra.

Per la ricostruzione di queste drammatiche pagine di storia mi servirò soprattutto di interessanti appunti e diari di prima mano stesi dai religiosi allora presenti. Questi testi furono in parte pubblicati sul *Bollettino* durante l'annata 1957.

L'anonimo estensore, che in realtà era il p. Umberto Ceccaglia in quel periodo Rettore del Santuario e Direttore Responsabile del notiziario, dopo aver raccolto cenni e annotazioni dando loro organica unitarietà, pone la seguente premessa:

«Pochi ricordi, così, senza ordine, ricavati qua e là da vecchi appunti, che non hanno alcuna pretesa storica. Descrizioni, osservazioni, impressioni di alcuni che hanno vissuto quelle tristi vicende e che, a distanza di anni, si rileggono volentieri e ricordano tante cose. Sarà tralasciato qualche fatto, forse anche più importante; ma non vogliamo scrivere una storia che meriterebbe lo studio di altre fonti ed un profondo esame di situazioni e di giudizi.

Chiediamo quindi scusa di qualche imprecisione che sicuramente ne risulterà mentre saremo ben lieti di accettare notizie che potrebbero esserci utili»¹.

Ma questa attestazione di modestia non mi pare giustificata perché, viceversa, ho riscontrato in questi appunti una fedeltà di registrazione che è oltremodo preziosa per rivivere un'oscura stagione che va ben al di là delle sole vicende relative al Santuario. Esse, cioè, si attestano come emblematiche trame di più ampio e dilatato tessuto. Si tratta di un momento della nostra storia nazionale ancora tutto da scoprire e da vagliare attraverso una indagine diligente e scevra dalle passionalità che la animarono.

11 Settembre 1944

«Non lo avremmo mai creduto, nè ce lo saremmo mai aspettato!

E poi, quale importanza potevano avere i nostri piccoli paesi, queste terre lontane dai centri, incuneate tra i monti? Così la pensavamo noi.

Ma i fatti dimostrarono bene il contrario. Ed il primo allarme di guerra lo avemmo la mattina dell'11 settembre, quando proprio il Collegio fu fatto bersaglio di un bombardamento aereo tanto improvviso quanto inaspettato.

Nessuno dimenticherà più quella lontana mattina, tutta piena di sole. Proprio al momento più raccolto della nostra giornata, quando, prima di iniziare le nostre attività, ci inginocchiammo per la meditazione e le altre pratiche di pietà, proprio allora fu dato il primo segnale di guerra!

Forse perché comprendessimo fin da allora che solo con la preghiera ci saremmo potuti salvare.

Da un po' di tempo rombavano per l'aria i motori di tre caccia inglesi. Li sentivamo sopra di noi; si allontanavano di poco, poi

¹ ASMCO, P. II. Il Santuario di Maria SS. della Stella, A. XXX, n. 1, pp. 12-13.

ritornavano. Ma che l'avessero proprio con noi? La S. Messa era quasi al termine, e gli alunni nella cappellina interna, abbastanza tranquilli. Ma per noi, che sentivamo tutto il peso delle nostre responsabilità, non nascondo che il dubbio, il timore si faceva sempre più strada. Quel carosello di aeroplani, quella mattina, era troppo insolito...

Ed il dubbio infatti divenne realtà, quando si senti il primo rumore assordante, spaventoso, come di un apparecchio che ti precipiti improvvisamente addosso, senza che tu abbia il tempo e la forza di muoverti. Poi uno scoppio tremendo, come un terremoto, che tutto t'investe e ti scuote.

Spostamento violento d'aria, stridore di vetri frantumati, grida di spavento, ragazzi che si precipitano per le scale in cerca di riparo...

Riparo? Ma dove trovare un sicuro riparo? Nessuno di loro lo avrebbe saputo. Il fatto è che tutti ci trovammo raggomitolati giù, in fondo alle scale, dove l'uno stretto all'altro aspettava col fiato sospeso lo scatenarsi degli altri apparecchi di turno.

Il secondo scoppio fu più violento. L'avevamo sentito proprio addosso: eravamo incolumi, ma il danno non poteva essere lungi da noi. Forse è stato colpito il Santuario, pensavamo, forse qualche parte del Collegio! «Madonna SS. della Stella, aiutateci Voi!»

Poi fu la volta del terzo caccia ed il terzo scoppio un po' più lontano.

Ci rendemmo ben presto conto di quanto era accaduto. Una bomba, la prima, era esplosa verso il Pian di Migliano, la seconda a poche decine di metri dal nostro Collegio, la terza a Tineggiori, a duecento metri circa da noi in linea d'aria.

Quale sarà stato l'obiettivo preso di mira? Nessuno mai lo seppe; ma non è fuor di posto pensare proprio al Collegio. Il complesso del nostro edificio con il Santuario adiacente, è troppo vistoso per non dare nell'occhio!

25 Settembre: Arrivano i Tedeschi

«Erano le ore 17 circa. Gli alunni col loro P. Prefetto nel salone del primo piano si esercitavano nel canto gregoriano. Qualcuno ci chiama col campanello esterno. È un ufficiale tedesco, che chiede stanze per la sua truppa. Non c'è tempo da perdere, nè ragioni che tengano. In poche ore bisogna trovare della paglia, preparare il salone ed una stanza con due letti.

Ed è verso il tramonto che giunge al Collegio il primo contingente di truppa: una trentina di soldati, sudati, assetati, sfiniti. Qualcuno aveva le piaghe ai piedi. Avevano camminato per ore ed ore, dopo essersi sganciati dal fronte di Borgo a Mozzano [circa 20 km. in direzione sud, verso Lucca], abbandonato ormai per il timore di un aggiramento.

Era la prima truppa che entrava nel Collegio, per dare inizio così ad un carosello di vai e vieni, che non sarebbe terminato troppo presto.

Li guardavamo quei tedeschi, stanchi e polverosi, con diffidenza mista ad un senso di compassione. Li avvicinammo, offrimmo loro da bere, cercammo alla meglio di intavolare un

discorso. Li trovammo cortesi, gentili. Ci offrirono delle buone sigarette, e si intrattennero volentieri con noi. Ci rincorammo un poco, e facemmo buon viso a cattivo gioco.

La mattina seguente, un ufficiale tedesco ascoltava con una compostezza ed un raccoglimento esemplare varie Messe celebrate nel Santuario. Era un salesiano già professo, chiamato anche lui come gli altri a servire la sua patria. Fa sempre piacere in momenti, in cui tutto appare oscuro, imbattersi in persone buone, che ti sollevano l'animo e ti danno senso di maggior serenità.

Per tutta quella sera ed il giorno seguente la truppa faceva notare la sua presenza. Furono visitate vigne, pollai e case. Dove c'era un po' di grazia di Dio, veniva portata via senza pietà; anche il nostro orto ebbe la sua.

Colpi di pistola crepitarono per l'aria tutto il giorno; tutto poteva far da bersaglio, perfino le nostre campane. Non c'era ormai troppo da illudersi. La guerra stava per abbattersi furiosa, implacabile anche sulle nostre terre, come nessuno avrebbe mai immaginato».

* * *

È evidente, da questa prima lunga citazione, come ci si trovi davanti ad una cronaca senza altra pretesa. Ma questo limite mi sembra che costituisca anche il suo merito: la vivacità, l'immediatezza descrittiva, il colore non frutto di accurata elaborazione, ma solo drammatica esperienza vissuta.

E per una fonte di notizie, questa verginale schiettezza, non è pregio di poco conto.

Il diario poi si dilunga nella descrizione del caos e delle facili rapine operate dai tedeschi: «I soldati senza freno, vanno tutto il giorno alla caccia di conigli, galline, maiali, vitelli. Entrano nelle case da padroni, mettono sottosopra ogni cosa, colle armi in mano e portano via quel che trovano»².

² Bollettino cit., A. XXXI, n. 3, p. 11.

Il 29 e il 30 settembre viene danneggiata la Metallurgica di Fornaci di Barga e fatta saltare la polveriera di Bolognana, così come vengono distrutti il ponte di Campia e le gallerie della ferrovia che conduce a Castelnuovo.

Improvvisamente il 1 ottobre i tedeschi del tenente Beckfeld che avevano preso stanza nel Collegio partono; ma invece delle sospirate truppe americane vengono sostituiti da un'altra compagnia germanica che si attesta sul colle che da Ponte di Campia sale ripidamente verso il Lama. «È questo il colle che - annota il cronista - rimontando su verso l'Appennino, divide tutto il Barghigiano dal Comune di Fosciandora e segnerà d'ora in poi la linea del fronte che senza tregua, per quattro mesi, ci porterà dinanzi l'uscio di casa le operazioni di guerra»³.

Difatti per tutta la domenica 8 ottobre è un continuo cannoneggiamento degli americani che, nel tentativo di aprirsi un varco, colpiscono ripetutamente le due frazioni di Perpoli e Fiattono.

Tra il 15 e il 18 una diecina di cannonate colpiscono la zona di Migliano e di Fosciandora. Il 19 il comando tedesco si è stabilito al Ponte di Ceserana. Nella stessa giornata viene portato al Collegio, adibito ormai a luogo di pronto soccorso, il primo morto. È un tenente austriaco trapassato all'addome da una pallottola e che viene sepolto nel cimitero di Migliano. In quel pomeriggio vengono centrate dall'artiglieria americana la chiesa di S. Martino di Treppignana e molte case. P. Danti del Collegio che si trovava lassù per un servizio religioso è miracolosamente incolume.

Il 23 muore il maresciallo capo dei minatori che qualche giorno prima, parlando con un religioso del Santuario, si era vantato di aver fatto saltare ben 147 ponti e centinaia di km. di ferrovia (!): «una mina gli era scoppiata avanti, mentre stava ad approntarla. Avvolto in un panno, intriso di terra e di sangue, aveva il volto irricognoscibile, i denti e gli occhi straziati, il corpo

³ Ivi, p. 12.

crivellato da cento schegge, le gambe erano un ammasso di carne maciullata»⁴.

Secondo i piani di Kesserling la linea gotica avrebbe dovuto contenere gli attacchi degli alleati tanto da arrivare intatta alla sosta invernale. L'avversario sarebbe stato costretto a combattere nuovamente in montagna e contro difese ancor meglio organizzate.

Invece già all'inizio di ottobre le armate tedesche erano state sloggiate dalla linea di cresta. La *V Armata* americana era giunta a due passi da Bologna, un ultimo balzo l'avrebbe portata in pianura e i tedeschi avrebbero trovato una nuova linea difensiva di qualche valore solo sul Po.

Occorreva quindi sbarrarne l'avanzata con tutte le forze disponibili.

Dal Piemonte stava arrivando la *90.a Divisione P. G.* e dal settore adriatico tre Divisioni tedesche erano state spostate su Bologna. Anche la *42.a J.* ebbe l'ordine di prepararsi alla partenza. A sostituire la *42.a* Kesserling decise di collocarvi un gruppo della *Divisione Monterosa* che risultò perciò smembrata in tre settori: uno sulla Riviera di Levante, uno sulle Alpi occidentali e uno nella nostra Garfagnana⁵.

A sentire il Cornia⁶, «l'ordine di trasferimento era accolto con soddisfazione da tutti, comandanti e gregari. La divisione era partita dalla Germania con la promessa che avrebbe combattuto in campo aperto contro lo straniero... La partenza significava levarsi finalmente da quella vita oscura e tormentata...».

Ma questi esaltati accenti di giovani in cerca di gloria e bramosi di combattere (!) sono crudamente contraddetti dal nostro anonimo estensore.

Egli evidentemente registra a caldo le sue impressioni ricavate dal contatto personale e spicciolo, ma proprio per questo scevro da sofisticazioni retoriche.

⁴ Bollettino cit., A. XXXI, n. 4, p. 8.

⁵ Cfr. C. CORNIA, *Monterosa - Storia della Divisione Alpina Monterosa della R.S.I.* Udine, 1971.

⁶ CORNIA *op. cit.*, p. 115.

«Partono i tedeschi per essere sostituiti dagli Alpini della *Monterosa*. Sono poveri giovani che vengono dalla Germania e che

hanno sottoscritto per liberarsi dalla prigionia. Non hanno nessuna voglia di fare la guerra: lo si sente dalla loro bocca, lo si legge nei loro occhi»⁷.

Comento [P71]:

Primo a dare il cambio ai tedeschi della *42.a J.* fu il *Battaglione Brescia*, la sera del 26 ottobre. Poi, via via, giunsero gli altri.

Il *Brescia* si schierò a occidente del Serchio fino a Campo, con il comando a Palleroso. Davanti a Treppignana si dispose la *1.a Compagnia dell'Aosta*. Gli altri *Battaglioni*, man mano che arrivavano, furono disposti in modo che la linea del fronte comprendesse un arco che partiva da Monte Altissimo-Panie-Grottorotondo, ruotava per Eglio - Sassi - Campo - Fiattone - Greto del Serchio, fino a chiudersi a Treppignana - Monte Nuda - Monte Romecchio, agli ordini del colonnello Shirowski, in attesa che ne prendesse il comando il generale Carloni.

Esula dal mio interesse una ricostruzione dettagliata degli avvenimenti bellici di quei tristissimi mesi di fronte, del resto - come ho avuto modo di sottolineare più volte - fedelmente registrati nei "*Ricordi di guerra*" citati. Mi preme invece cogliere, in quell'alternarsi di truppe, in quello scambio di colpi con morti e feriti da una parte e dall'altra, episodi e aspetti più direttamente legati alle vicende del nostro Santuario.

È la domenica tre dicembre, prima di avvento, da Treppignana giunge al Collegio un uomo trafelato, gli occhi ancora sbarrati per l'enorme spavento. Egli racconta che alcune persone, nel tentativo di passare il fronte, avevano inciampato in qualcosa, s'era vista una gran fiammata, poi uno scoppio, raffiche di mitraglia, poi scoppi ancora... Tutti avevano gettato via le loro robe e, chi aveva potuto, era fuggito. Ora mancavano quattro o cinque persone all'appello. Urgeva cercarle e portar loro soccorso prima che fosse tardi.

Era una giornata tipicamente autunnale, fredda, cupa, uggiosa, con una fitta pioggia che penetrava fin nelle ossa. Bisognava non perdere tempo. Si offrì il P. Carlo Conti che dopo

⁷ Bollettino cit., A. XXXI, n. 4, p. 8.

diverse peripezie raggiunse il Comando delle primissime linee, al di là del Collaccio,

sopra Castelvecchio Pascoli. Mentre camminava aveva già udito delle grida che invocavano aiuto. Partivano da una capanna sita là dove la mulattiera che viene da Riana imbocca la strada che conduce a Barga, poco dopo lo stacco dal bivio di Ponte di Campia.

«Il prato antistante - leggo nel diario di guerra - e tutto intorno è seminato di fitte mine... il Padre, anche se più volte sconsigliato dal Comando e dalle sentinelle, decide di raggiungere la baracca... si inoltra nel campo minato, misurando passo per passo e, come Dio volle, raggiunge la capanna... vede davanti a sé ferite e rovesciate in un lago di sangue, Renata Bernardi e Armida Ghiloni di Treppignana. Presta i primi conforti, le medica, le confessa e amministra loro l'Estrema Unzione... poi dopo aver promesso che al più presto sarebbe ritornato, lascia la capanna.

Cerca di riordinare le idee... Ma loro non erano quelle della comitiva... erano anche esse cadute nelle mine mentre da Barga avevano tentato di tornare al paese... Ma ci dovevano essere pure altri e dove cercarli?... E poi, dopo ormai parecchie ore, con quel freddo, sotto quella pioggia senza posa, avrebbe ritrovato dei feriti o dei cadaveri?

A Orzaglia intanto, una casetta a due trecento metri dalla linea, erano già arrivati altri soccorsi con il P. Umberto Ceccaglia. Lì si erano rifugiati i primi feriti che alla meglio avevano potuto trascinarsi dal luogo del disastro: Iolanda Lucchesi, residente a Galliciano con la figliola Maria, ferita alla testa ed il padrone stesso della casa, certo Cardosi, ferito alla gamba.

Vengono prestate le prime cure... Ma bisogna provvedere anche agli altri che ancora sono abbandonati tra le mine»⁸.

Dal 12 al 14 dicembre intanto la *92.a Divisione* statunitense, composta di negri, la *Buffalo*, sferrò un poderoso attacco che aveva come obiettivo, poi fallito, uno sfondamento verso Eglio e Sassi partendo da Calomini, Vergemoli, Brucciano; mentre da Careggine un nucleo di partigiani ne fiancheggiava l'azione. Intervento che fu

⁸ Bollettino cit., A. XXXII, n. 1, pp. 14-15.

condotto secondo una tattica americana: «sempre uguale il procedimento: attacchi di caccia bombardieri, preparazione di artiglieria e mortai»⁹.

Purtroppo a fare le spese di questa «preparazione» fu anche il Santuario con l'attiguo Collegio. E si che sparando dalla zona di Vergemoli in direzione di Sassi e riuscire a colpire la nostra zona occorre fare un errore di 20-25 gradi sulla direttrice ovest-est e per quanto riguarda la gittata triplicare quasi la distanza. Ma è risaputo che gli americani nello scaricare il loro fuoco non badavano certo al risparmio. Il Cornia afferma che «allo osservatorio di *Banana 41* si provarono a tenerne la contabilità: solo su Perpoli, la media fu di

⁹ CORNIA, op. cit., p. 136.

una settantina di colpi al giorno, con punte di oltre centocinquanta»¹⁰.

Fu così che il 13 dicembre «un cannoneggiamento, uno dei più spaventosi fino allora - leggo nel diario - si è rovesciato contro il Collegio ed il Santuario nelle ore pomeridiane.

Il Santuario è stato colpito nella volta, dinanzi al campanile, ed un grosso squarcio si è aperto di fronte all'altare della Madonna [sul lato ovest, dato che allora la Sacra Effigie si trovava all'altare laterale]. Molte schegge, penetrate nell'interno hanno sciupato il pavimento, ed anche se i danni non sono gravi, il cuore però ci si è fatto piccolo piccolo. Infatti tante altre granate sono scoppiate d'intorno, ed una a cinque o sei metri dalla nostra sagrestia»¹¹.

Fallito tuttavia questo attacco, per diversi giorni ci fu una relativa tranquillità fino al 26 dicembre allorché si sviluppa una controffensiva tedesca assai violenta che li porta ad avanzare fin oltre la strozzatura di Fornaci, nella piana di Calavorno, per poi rientrare nelle vecchie postazioni, al di qua del crinale di Barga.

Il nostro cronista non sa darsi una spiegazione nè della genesi, nè delle ragioni dello stranissimo - a suo avviso - epilogo dell'attacco: «Verso le quattro del mattino i tedeschi incominciarono un cannoneggiamento infernale sul paesino di Sommocolonia e verso le sette avanzano combattendo accanitamente... Gli Americani si difendono disperatamente, ma la loro resistenza è presto travolta... L'azione era stata così rapida da sbalordire letteralmente i reparti dei mori, la *Divisione Buffalo*, di stanza in Barga e dintorni...

«Ma quale era stato lo scopo di un'azione così rapida e brillante...? Nè allora, nè poi si è mai saputo con esattezza»¹².

Non è in grado di chiarirlo l'estensore del nostro diario; confermando, così, la sua natura di fedele registratore di fatti, al di là delle segrete motivazioni. Ma proprio per questo - lo ribadisco -

¹⁰ *Op. cit.*, pp. 138.

¹¹ Bollettino cit. A. XXXII, n. 2, p. 13.

¹² Bollettino cit. A. XXXII, n. 2, p. 13.

la sua testimonianza si fa qualificante e preziosa perché aliena da conati interpretativi che non gli competono.

È possibile, invece, ricavarlo dal testo del Cornia come da fronte non dubbia. Infatti scopo dell'autore è appunto narrare le vicende della *Divisione Monterosa* che, a fianco delle armate tedesche, portò a termine quell'operazione.

Egli premette, con molto realismo, che «la decisione della guerra non poteva venire sul fronte della Garfagnana»¹³, e che non ci si faceva soverchie illusioni sulle possibilità di modificare sostanzialmente la famosa linea gotica. Successivamente viene precisato che «all'azione sono stati assegnati scopi precisi: portare la difesa su una linea più favorevole; indurre l'avversario a non distogliere truppe dalla Garfagnana per mandarle altrove; dare, genericamente, una scrollata alle linee americane»¹⁴.

Fatalmente la violenta rappresaglia non si fece attendere. Dal 27 dicembre, fino alla fine del mese, decine e decine di aerei volarono seminando il terrore e la morte su tutta la Garfagnana. «Il bersaglio principale fu Castelnuovo... Dopo la reazione dei giorni di Natale si trovò semidistrutta...»¹⁵.

Delle tante vittime di quei giorni non posso non ricordarne due che rivivono negli appunti del Diario come nella drammatica sequenza di un raro documentario.

La prima: il dott. Azelio Peruzzi. Chiamato di urgenza alla villa Moscardini di Fosciandora a prestare soccorso ad una giovane gravemente ferita, veniva a sua volta colpito dallo scoppio di una granata. Sopravvisse al suo nobile sacrificio solo qualche mese.

In località Tineggiori ai soliti bombardamenti si sono aggiunte violente raffiche di mitraglia sventagliate con maggior precisione dagli aerei che si gettano in picchiata per poi reimpenarsi. La scena è seguita con trepidazione dai religiosi del Santuario. Placatasi un po' la danza infernale, uno di essi, il P.

¹³ CORNIA, *Op. cit.*, p. 144.

¹⁴ Ivi, p. 150. Lo stesso generale Kesslering nelle sue *Memorie di Guerra*, Garzanti 1954, p. 245, parla di «attacco diversivo».

¹⁵ Ivi, p. 155.

Ceccaglia «si munisce di Olio Santo e si precipita verso la località... Come Dio volle, il Padre giunse a destinazione. Regnava un silenzio di tomba. Chiamò, ma nessuno rispose. Il vento sbatteva con violenza le finestre scardinate.

Inoltratosi, trovò giù nello scantinato una quindicina di persone che quasi non riuscivano ad articolare le parole e tremavano dallo spavento... Una vecchietta piangeva accanto ad un lenzuolo in cui era avvolta una bimba morta: una scheggia aveva spezzato un braccio alla mamma che la sorreggeva e si era poi conficcata nel tenero corpicino della piccola uccidendola all'istante»¹⁶.

Innocente vittima di un conflitto vile, oltre che folle!
Così si chiudeva il 1944.

* * *

Ma non calava ancora il sipario dell'immane tragedia scritta dalla violenza delle contrapposte passioni.

Il giovane bersagliere Benito Tassoni di 23 anni, nato a Firenzuola (FI), III anno di medicina, 2.o Btg. della *Divisione Italia*, ha confidato a dei commilitoni di averne assai di questa inutile e stupida lotta civile e di voler passare il fronte¹⁷.

Troppo sincero o troppo ingenuo?

Passano solo poche ore. Viene immediatamente convocato dal Comando, processato su due piedi e condannato alla fucilazione.

«Ogni intervento di mediazione da parte del P. D'Amato, Rettore del Santuario, fu inutile...

Accompagnato dal P. D'Amato si avviò al supplizio... pregò i suoi compagni bersaglieri che si facessero coraggio: «Tirate dritto... non mi fate soffrire». Aveva chiesto di essere fucilato in ginocchio, ma non gli fu concesso.

Al P. D'Amato che lo assisteva consegnò un crocefisso al quale aveva dato l'ultimo bacio: «Lo porti - gli disse - alla mia mamma lontana e pensi lei a confortarla». Una scarica sorda stroncò quella giovane vita»¹⁸.

¹⁶ Bollettino cit. A. XXXII, n. 3, p. 14.

¹⁷ Altro che desiderio di «perdere la guerra in stile più corretto» come afferma, con buona dose di retorica, il CORNIA (Op. cit., p. 8).

¹⁸ Bollettino cit. A. XXXII, n. 4, p. 14.

Era il 4 febbraio 1945, domenica.

Una danza infernale

La carrozzabile che dalla stazione ferroviaria monta verso Fosciandora terminava allora proprio davanti al Santuario, quindi nel piazzale antistante vi era un continuo movimento di truppe tedesche che affluivano come rinforzo alle posizioni di linea in pericolo. Questo fatto farà sì che il Santuario e il Collegio, benché dichiarati *zone ospedaliere*, saranno oggetto degli attacchi americani.

Infatti il martedì 6 febbraio vengono ripetutamente colpiti. La ferita più grave la subisce il Collegio: una granata apre un ampio squarcio all'angolo destro del fabbricato, lato nord-ovest, sventrando ben sette camere dal primo all'ultimo piano in un impressionante cumulo di macerie, di porte scardinate, di finestre smantellate. La comunità che in quel momento era a pianterreno, salvo lievi lesioni e tanta paura, è miracolosamente incolume: «La Vergine sempre benedetta della Stella, che come Madre amorosa ha continuamente vegliato a custodia dei suoi figli, che a Lei fin dal primo giorno delle ostilità si sono fiduciosamente affidati, è stata a noi così vicina», annota l'estensore degli appunti¹⁹.

Ma il peggio doveva ancora venire.

1 aprile 1945: Pasqua di Resurrezione. Nel Santuario ci si accingeva alla solenne celebrazione liturgica allorché una granata scoppia dietro l'abside della chiesa e poi un'altra, in direzione est, che distrugge una grande vasca sita alle spalle del Collegio, e poi altre ed altre ancora, con un martellante cannoneggiamento durato circa un'ora. «Lo spettacolo più lacrimevole lo presentava il terzo piano del Collegio: finestre scardinate, porte gettate con violenza per i corridoi... tubi rotti che piovevano acqua da ogni parte»²⁰.

Fortunatamente la comunità religiosa aveva avuto il tempo di accorrere al rifugio, che intanto era stato costruito, per celebrare, con il terrore della morte, la sua Pasqua.

¹⁹ Ivi, p. 15.

²⁰ Bollettino cit., A. XXXIII, n. 2, p. 16.

Era accaduto che i tedeschi avevano tentato un ultimo rabbioso quanto inutile conato offensivo. Ma «un bombardamento infernale si abbattè sulle linee tedesche da Calomini a Lama... questa volta gli Alleati non si lasciarono prendere alla sprovvista e aprirono quel fuoco tremendo»²¹.

La danza infernale durò anche nei giorni 2 e 3 aprile. Dopo una pausa, il 5 ancora una volta il Santuario fu oggetto delle «attenzioni» americane.

Il diario ci dà un'accurata relazione di quanto avvenne: «un proiettile aveva colpito il Santuario sfondandone la volta e aprendo un largo squarcio; un altro si era infranto contro il muro della sacrestia... uno ancora aveva colpito il campanile, asportandone tutto lo spigolo destro, sotto la cuspide. Crollate ambedue le campane».

Ma intanto maturava l'azione di sfondamento studiata dal generale. Lo stesso giorno, 5 aprile, la *V Armata* americana che da Viareggio si stendeva fino al Monte Grande (16 km a sud di Bologna) porta il suo attacco sul fronte tirrenico. Il 10 cade Massa e l'11 Carrara. Le armate tedesche cedono ormai dappertutto²².

Dovevano passare ancora sette giorni però prima che il nostro cronista potesse registrare «Mercoledì 18 aprile: L'ora è scoccata... a mezzogiorno in punto è giunto l'ordine di ripiegamento... ma le ultime cannonate sono per noi e precisamente dalle 14,35 alle 15,20... torniamo nel rifugio che avevamo scavato con le nostre mani... come sempre recitiamo il S. Rosario.

«Alle 15,20 l'ultima cannonata, e per sempre. Deo gratias!»²³.

Ritirandosi, i tedeschi vollero lasciare ai fosciandorini il loro definitivo souvenir: siamo ormai alle 15,30. Giù in fondo, verso la stazione, una forte detonazione e una colonna di fumo ci avverte che anche il ponte di Ceserana è saltato in aria»²⁴.

²¹ Mons. L. LOMBARDI, *Barga sulla linea gotica*, Barga 1955, p. 90.

²² M. CLARK, *La V Armata americana*, Garzanti 1952, p. 412.

²³ Bollettino cit. A. XXXIII, n. 4, p. 16.

²⁴ Ibidem.

Il diario, di cui mi sono abbondantemente avvalso per la stesura di questo capitolo, si conclude con due considerazioni: Una, sulla irrazionalità di certe operazioni militari per le quali a pagare erano più spesso civili innocui ed indifesi; e l'altra, sul fatto che, come puntualizza l'autore, «tutti i componenti del Collegio... pur avendo passato momenti tragici e pericolosissimi, siamo usciti sani e salvi da tanta catastrofe per la materna protezione della Madonna della Stella»²⁵.

Ferma condanna, quindi, per qualsiasi conato eversivo che ci ricondurrebbe ad analoghe follie e lezione di riconoscente fiducia nella Vergine maturata attraverso personali e particolarmente drammatiche esperienze.

²⁵ Bollettino cit. A. XXXIII, n. 5, p. 15.

MARIA REGINA DELLA PACE

La ricostruzione

L'opera di riparazione degli ingenti danni inferti al Santuario e all'annesso Collegio, rapidamente iniziata subito dopo il passaggio del fronte, venne portata a termine in tempo relativamente breve, se si tiene conto delle gravi ferite che gli stabili avevano subito, con il contributo dello Stato e con la partecipazione delle varie case religiose dell'*Ordine della Madre di Dio*.

Già il maggio del '45 vedeva un gran numero di pellegrini assiepare il Santuario, «venire ai piedi della Madre e là piangere, pregare, rendere filiali grazie»¹. E l'anno seguente il nuovo vescovo, Mons. Carlo Boiardi, che aveva fatto il suo ingresso nella diocesi di Apuania il 24 febbraio, veniva il 30 maggio ed esprimeva all'omelia «tutta la gioia del suo animo nel trovarsi nel Santuario di Colei da Cui aveva preso il motto... programma del suo episcopato: *Stella sicut flamma coruscans*»².

Il recupero dell'antico, originario affresco

In questo fervore di ripresa va particolarmente segnalato il restauro dell'affresco con la S. Effigie della Madonna.

La Soprintendenza ai Monumenti di Pisa, attraverso la faticosa opera del dott. Vinni, del prof. Luporini e dell'ing. Pfanner, che effettuarono diversi sopralluoghi al Santuario, eseguì la

¹ Bollettino cit. A. XIX, n. 1-2, p. 7.

² Bollettino cit., A. XIX, n. 6-8, p. 25.

restituzione

del prezioso dipinto a tutta la sua dolcezza originaria di linea e di trasparenza cromatica.

Il lavoro fu affidato a Leone Lorenzetti e Luciano Gazzi che, infatti, dopo aver fatto dei saggi dai quali risultò trattarsi di posteriori ritocchi a tempera, il 19 novembre del 1948 procedevano alla ripulitura del medesimo. Ma tolta la cornice aggiunta a riquadrare la Vergine e abbattuta la paretina che, formando un'intercapedine, la contornava, si constatò come la composizione si estendesse ancora oltre, presentando una fitta e pesante decorazione, indubbiamente di successiva datazione.

Raschiata quest'ultima, comparvero a sinistra dell'immagine in alto una piccola stella e una colomba, simbolo dello Spirito Santo, in

basso un leggio davanti al quale la Vergine è in atteggiamento di preghiera. La scena era racchiusa tra due colonnine sormontate da un arco dal quale si dipartiva un sobrio tendaggio.

Asportato dall'immagine il superficiale ritocco a tempera con semplice lavaggio e distaccato col procedimento di tele incollate, l'affresco fu trasferito a Pisa per l'ulteriore lavoro di riporto su telaio mobile e ritocco delle parti deperite.

Al termine dei restauri la sacra Effigie fu trattenuta a Lucca presso la chiesa dei *Leonardini* dove, dal giorno di Pasqua fino alla domenica 24 aprile, ci fu un solenne settenario in onore di Maria

SS. della Stella predicato del P. Giuseppe Pomposi OMD. con la partecipazione di Sua Ecc.za Mons. Torrini, Arcivescovo di Lucca.

Il ritorno al Santuario significò un vero e proprio plebiscito in onore della Vergine sul quale riferirono ampiamente IL TIRRENO, LA NAZIONE e IL MATTINO DELL'ITALIA CENTRALE.

Ecco quanto ho ritenuto opportuno stralciare dal servizio di quest'ultimo nella edizione del 28 aprile 1949:

«La solenne traslazione della venerata Immagine della Madonna della Stella da Lucca al suo Santuario di Migliano in Garfagnana ha dato luogo domenica a imponenti e commoventi manifestazioni di fede. L'immagine ha avuto l'ossequio di migliaia di persone in *S. Maria Corteorlandini* riccamente addobbata... Nelle prime ore del pomeriggio la immagine della Madonna, racchiusa

nello splendido trono dovuto... ai giovani bravi e modesti artigiani lucchesi Giulio Angeli e Oreste Paradisi, partiva... salutata non solo dal suono festoso delle campane di molte chiese cittadine, ma ancora dall'applauso e dal canto di inni da parte di una bella folla.

Il corteo di automobili si univa al seguito dell'auto che recava l'immagine.

Prima sosta sul piazzale esterno di Porta S. Maria.

Indi altre soste lungo la Val di Serchio in festa: a Ponte a Moriano, a Sesto, a Valdottavo, a Diecimo. Ovunque molta gente guidata dai parroci. A Diecimo, patria di S. Giovanni Leonardi, fondatore dei *Chierici Regolari della Madre di Dio*, il corteo sostava dinanzi alla monumentale chiesa parrocchiale: campane a festa, addobbi, archi trionfali. Parlava il pievano, Don Diodati, seguito dal Rettore Generale, P. D'Amato che impartiva la benedizione con la reliquia della Madonna... Sosta a Borgo a Mozzano: anche qui folla. Lo stesso a Chifenti, Ponte a Serraglio, Fornoli, Calavorno, Ghivizzano, Pian di Coreglia, Ponte all'Ania, Fornaci di Barga, Loppia, Barga. Ovunque la medesima scena di devoto omaggio, di plauso, di getto di fiori...

Al Ponte di Ceserana, con le autorità, c'era tutta la popolazione del comune di Fosciandora...

Illuminazione fantastica per tutte le colline, case, ecc. Il trono della Madonna, sollevato a spalla, è stato trionfalmente portato su al Santuario. Dappertutto archi, spari di gioia, suono di campane che si diffondevano per l'ampia vallata».

L'incoronazione della Vergine

Un momento veramente indimenticabile nella storia del Santuario si registrò nell'agosto del 1952 allorché la sacra immagine di Maria SS. della Stella fu incoronata dal Capitolo Vaticano che delegò per tale rito Sua Em.za il Card. Adeodato Piazza.

Il rito, fissato per la domenica 17 agosto 1952, fu preceduto da una settimana di intensa preparazione con conferenze tenute a Castelnuovo dai proff. Pietro Pacini, Giorgio La Pira e Mons. Carbone.

Il Cardinale Piazza era giunto a Migliano fino dalla sera precedente, accompagnato dal Rettore Generale dell'Ordine Padre Nicola D'Amato che era andato ad incontrarlo a Pisa, dal Procuratore Generale dell'Ordine Padre Forcellati, dal Vice Prefetto delle

Cerimonie Apostoliche Mons. Bonazzi, dal Cerimoniere Pontificio addetto alla sua persona, Mons. Cocchetti. Appena arrivato aveva ricevuto l'omaggio di tutte le più alte Autorità civili della provincia, con a capo Sua Ecc.za il Prefetto, e degli Ecc.mi Vescovi Carlo Boiardi di Massa e Carlo Baldini di Chiusi e Pienza.

Nel suo saluto espresse riconoscenza per le festose accoglienze ricevute e rilevò l'eccezionale importanza dell'avvenimento che si stava per celebrare ad onore della Vergine SS.ma della Stella, ricordando, a tale proposito, i suoi predecessori Cardinali Scapinelli e Pellegrinetti che tanto interessamento avevano portato verso il nostro Santuario «ormai faro di luce e di amore per tutta la gente della Lucchesia», come volle testualmente puntualizzare.

Con un ricevimento nella residenza comunale si era conclusa la prima giornata celebrativa.

Domenica mattina avveniva la importante cerimonia della incoronazione dell'Immagine che, nel suo artistico tronetto, era stata portata fuori dal Santuario e collocata sull'alto palco ove, alle 10, veniva celebrato il Pontificale dallo stesso Card. Piazza, alla

presenza di una folla eccezionale di pellegrini giunti da tutta la zona.

Assistevano al fastoso rito i vescovi Mons. Camozzo di Pisa,

Mons. Baldini di Chiusi, Mons. Boiardi di Massa, Mons. Romoli di Pescia e l'Abate Mitrato di Castelnuovo, Mons. Maffei, che avevano preso posto nell'apposito spazio preparato a destra del trono. Sul lato sinistro erano invece le Autorità civili e cioè: il Prefetto dr. Laura, l'on. Biagioni, i sen. Martini e Angelini, il Vice Questore, il Maggiore dei Carabinieri Gaiano, l'ing. Lepri del Genio Civile, il dr. Pfanner, il Sindaco di Fosciandora Baroni, i sigg. avv. Giuseppe e col. Alessandro Raffaelli.

Il celebrante Card. Adeodato Piazza era assistito in trono dal Rev. Padre D'Amato, dal Vicario Generale di Pisa Mons. Estici, dal Can. Mons. Santucci di Borgo a Mozzano, dal Canonico Nucci di Pescia e dal Rev. Don Landi; Cerimoniere: Mons. Cecchetti cerimoniere pontificio.

Dopo il Canto del Vangelo il Porporato tenne una dotta ed elevata omelia.

«All'offertorio una commovente parentesi (afferma il cronista del MATTINO DELL'ITALIA CENTRALE nel suo ampio servizio) si sono avvicinati al trono del Cardinale il sindaco di Fosciandora geometra Baroni ed il sindaco di Castelnuovo on. Biagioni che hanno presentato al Porporato due grandi ceri finemente ricamati quale omaggio alla Vergine delle popolazioni del Comune e della Garfagnana.

Terminato il Pontificale è avvenuta la Incoronazione. Il Cardinale ha rivestito il piviale d'oro, dopo il canto dell'Inno *Regina Coeli* si è recato presso il Trono della Madonna e le ha deposto sul capo la Corona, finissimo lavoro dell'orafo Gardesani di Bologna. Momento solenne, commovente ed indimenticabile: la moltitudine è scattata in fragorosi applausi, mentre la vallata pittoresca nella sua cerchia verde, ha echeggiato del suono di tutte le campane e del fragoroso scoppio dei mortaretti. Indi è seguito il *Te Deum*, cantato da tutti in una atmosfera di vivissima ed esultante commozione»³.

Il rito si chiuse con la lettura dell'augusto messaggio inviato per la circostanza dal Santo Padre Pio XII:

³ Edizione del 20 Agosto 1952.

«Rev.mo Padre Nicola D'Amato Rettore Generale dei Chierici Regolari della Madre di Dio. Roma.

«Per l'antica e sempre viva nostra devozione alla Vergine Santa, presenti con paterno cuore alla trionfale Incoronazione della insigne Immagine di Maria Santissima della Stella nel Santuario di Migliano, affidiamo alla vigile tutela della celeste Madre, che, venerata da codesto popolo, ne custodisce la fede, ne alimenta la pietà, ne conforta i dolori, quanti sono oggi partecipi della augusta solennità: le loro famiglie, le loro opere, i loro campi. E mentre confidiamo che, ritemperati dalla Settimana Mariana, escano dalla successiva cerimonia rinnovellati per le virtù e per l'apostolato cristiano, impartiamo di cuore a tutti, propiziatrice dei divini favori, l'Apostolica Benedizione. Pius PP. XII»⁴.

Nel pomeriggio nuova folla a Migliano. Alle 17 il Vescovo di Chiusi S.E. Mons. Baldini pontificava i Vesperi in gregoriano e quindi officiava la imponente processione, in cui la Vergine incoronata veniva portata in trionfo.

La folla si attardava, ancora, fino a notte alta, nel Santuario e nelle adiacenze, ascoltando, con piacere, anche il bel servizio musicale, prestato dalla banda di Pieve Fosciana.

Una serie di servizi giornalistici

Non sto a ripetere quanto i quotidiani del tempo riportano diffusamente; basterebbe soltanto scorrere i titoli che parlano di «Trionfale giornata di fede e di popolo»⁵, di «Memorabili festeggiamenti»⁶. Una valutazione che riassume, mi sembra, i vari giudizi espressi nei servizi è quella della redazione di VITA APUANA che riporto testualmente dall'edizione del 24 agosto 1952:

⁴ È riportato nell'opuscolo edito per la circostanza a cura del Santuario, p. 9.

⁵ LA NAZIONE di Firenze del 20 Agosto 1952.

⁶ OSSERVATORE ROMANO del 19 Agosto 1952.

«Ci piace sottolineare ancora una volta la benemerenzza dei RR. Chierici Regolari che da circa mezzo secolo reggono le sorti del più devoto Santuario della Garfagnana. Benemerenzze che non si limitano ad ampliamenti e abbellimenti del sacro tempio, ma si estendono alla vitalità che attorno allo stesso Santuario è stata creata e alla devozione mariana che sempre più si è diffusa nelle genti della Valle del Serchio. Si può dire infatti che non passa anno che al Santuario della Stella, oltre le solite tradizionali manifestazioni di fede, non si aggiungano manifestazioni straordinarie come quelle della settimana scorsa; manifestazioni che i fedeli comprendono, apprezzano, sentono e ricordano come un'eco di dolci e nostalgiche rimembranze religiose».

**Gesti di una tensione per la quale
Dio si adora in spirito e verità.**

«È vero che Iddio si deve adorare solo in spirito e verità, ma la natura umana non rifugge da queste manifestazioni esteriori, perché anche la fede si nutre di poesia e di sentimento.

Poesie e sentimento infatti furono le esplosioni di entusiasmo irrefrenabile, quando alle ore 12 della domenica 17 agosto, dopo il solenne Pontificale, il Sindaco di Fosciandora presentava all'Em.mo Cardinale Adeodato Piazza, la preziosa Corona che veniva benedetta e deposta sul capo della effigie della Madonna. In quel diadema vi era qualche cosa di tutti i devoti garfagnini: qualche cosa di materiale, perché fatto con il contributo di tutti; ma, soprattutto, qualche cosa di spirituale, di intimo, di significativo, perché esso era simbolo di amore, di ringraziamento, di speranza e di supplica».

Un audace scorcio della facciata del Santuario.

31 Maggio 1981, a 1550 anni di distanza

Sulle coste meridionali dell'Anatolia, nel 431, il magistero ecclesiastico riconosceva ufficialmente a Efeso quanto era stata da sempre costante e devota tradizione: *Maria Madre di Dio*.

Come si ricorderà, già nel 1931 con grande fasto era stata solennizzata questa dogmatica definizione mariana attraverso una serie di iniziative.

Nel 1981 se ne volle di nuovo far singolarissima memoria sia perché lo stesso titolo della Congregazione religiosa operante al Santuario fa puntuale richiamo alla *Madre di Dio*, sia come segno di gratitudine alla Vergine, Regina della pace, per i lunghi anni di serenità fruiti dopo la cessazione dell'immane secondo conflitto mondiale.

A perenne ricordo, nel boschetto che si stende alla sinistra del piazzale fu creata una grande conchiglia in pietra grigio-celeste di Riana; al centro di essa, nel verde intenso di pini e di abeti odorosi, tra platani e tigli giganteschi, fu collocata una imponente statua della Madonna in marmo bianco di Carrara alta metri 2,10.

Fin dalle primissime ore della domenica 31 maggio una numerosa folla di fedeli si assiepava da ogni parte per la partecipazione alle varie SS. Messe. Intanto all'esterno, dalla località detta *Le colonne* fino al Santuario, era tutto uno sventolio festoso di bandiere: da quelle tricolori, a quelle bianco-celesti dell'Amministrazione di Fosciandora, fino a quelle bianche-giallo-oro della Santa Sede, fuse tra loro in una gioiosa nota di colore e di solennità.

Alle 9,45, accompagnata dal suono marziale della Banda, la processione dei celebranti si portava sul palco che era stato eretto ai piedi della statua ancora avvolta in un manto bianco. Qui, dopo le note del *Silenzio* intonate dalla *prima tromba*, il Rev.mo P. Generale OMD., P. Aniello Napoli, lesse la preghiera per la solenne benedizione mentre veniva scoperto il monumento marmoreo tra un generale ammirato e commosso sussurro, prima; e un fragoroso applauso, poi.

Successivamente, sulle note della *Missa Te Deum laudamus* di L. Perosi, iniziava la Solenne Concelebrazione. Nell'omelia il Rev.mo P. Generale OMD., evocando la grande lezione di Efeso, esortava tutti ad una filiale, intensa devozione a Maria, Madre di Dio e madre nostra.

È difficile dire quante fossero le persone presenti al rito, ripreso da *Telefante* del *Ciocco* (operatore Ivano Stefani), e disseminate, oltre che sull'ampio piazzale, anche nel bosco adiacente. Certo è che, stando al numero delle pissidi consacrate per la distribuzione della S. Eucarestia portata da vari sacerdoti in diversi punti per renderne più agevole e ordinata la partecipazione, si può affermare come non meno di un migliaio di fedeli abbiano condiviso la mensa del *Pane* e della *Parola*.

Il sindaco di Fosciandora, cav. Tiberio Torriani, al termine lesse una comunicazione nella quale, tra l'altro, riaffermava a nome della comunità cittadina, «il dovere di ringraziare pubblicamente i Rev.mi Padri dell'*Ordine della Madre di Dio* per averla arricchita di un'opera d'arte meravigliosa per la sua imponente struttura scultorea e per ciò che essa rappresenta».

Infine il Rettore del Santuario dette lettura del testo col quale il Vescovo, Mons. Aldo Forzoni, impossibilitato per motivi di salute, aveva voluto comunque spiritualmente presenziare il solenne momento liturgico.

* * *

Una nuova luminosa pagina di devozione mariana andava quindi ad aggiungersi alle tante scritte nei precedenti decenni dai Religiosi di S. Giovanni Leonardi nel segno del loro più qualificante connotato carismatico.

Quest'ultima, a sua volta, non poteva chiudersi con un epilogo emotivamente più intenso e suggestionante della Benedizione Apostolica fatta pervenire dal Santo Padre in risposta alle espressioni di obbedienza e di fedeltà espresse in questi termini:

BEATISSIMO PADRE CHIERICI REGOLARI MADRE DI DIO
COINCIDENZA CONCLUSIONE MESE MARIANO E
COMMEMORAZIONE 1550° ANNIVERSARIO CONCILIO EFESO
ERIGONO AT RICORDO IN QUESTO SANTUARIO MONUMENTALE
STATUA MARIA MADRE DI DIO.

IMPLORANO CON TUTTA LA DIOCESI DI APUANIA ET CIVICA
AMMINISTRAZIONE SUA PIENA GUARIGIONE AUSPICE VERGINE
SANTISSIMA ET INVOCANO SUA PATERNA APOSTOLICA
BENEDIZIONE.

PADRE VITTORIO PASCUCCI OMD.
RETTORE SANTUARIO

Il Pontefice volle benignamente accedere alla richiesta col
telegramma che, tra un entusiastico scrosciare di applausi, venne
letto ai presenti commossi e felici:

CITTÀ VATICANO - 30 MAGGIO 1981

AT NOME SOMMO PONTEFICE ESPRIMO VIVO GRATO
APPREZZAMENTO PER OFFERTA SPECIALI PREGHIERE ELEVATE PER
SUO COMPLETO RISTABILIMENTO IN CODESTO SANTUARIO AT
CONCLUSIONE MESE MARIANO ET PER CONSOLANTE NOTIZIA
SOLENNI TRIBUTO MADRE DI DIO AT RICORDO 1550°
ANNIVERSARIO CONCILIO EFESO.

MENTRE PARTECIPO IMPLORATA BENEDIZIONE APOSTOLICA
PROPIZIATRICE ABBONDANTI FAVORI CELESTI.

CARDINALE CASAROLI

* * *

Gli anni che seguirono queste solenni manifestazioni fanno
parte ormai della cronaca di oggi allorché la Vergine Santissima
della Stella e il suo Santuario continuano ad essere un fermo punto
di riferimento per la devozione mariana della Valle del Serchio.

La statua di Maria Madre di Dio e della Chiesa.

BIANCA

INDICE ANALITICO DEI NOMI

A

A.F. · 81
Alessandro III · 17; 18; 24
Angeli Giulio · 121
Angeli L. · 56
Angelini · 126
Antonio di Simone · 18
Araldi G. Battista · 42
Ausenda Giacomo · 62

B

Baldini · 79
Baldini Carlo · 80; 124
Baldini mons. · 126; 127
Baroni · 126
Bernardi Renata · 108
Bernardini Sebastiano · 39
Bertazzoni Giuseppe mons. · 77; 79
Bertellotti Paola · 43
Bertoli Paolo mons. · 93
Biagioni · 126
Bianchi · 97
Bianchi Martino mons. · 31; 35
Bianchi mons. · 37
Boiardi Carlo · 117; 124
Boiardi mons. · 126
Bonazzi mons. · 124
Bonini Agostino · 49
Bonini Francesco · 28
Bonvisi card. · 30
Bosco Antonio · 18

C

Camozzo mons. · 124
Carbone mons. · 124
Cardosi · 108
Carli Costante · 81

Carloni · 106
Casaroli card. · 134
Castelli · 27; 28; 29
Castelli G. Battista · 19; 20; 24
Ceccaglia · 111
Ceccaglia Umberto · 27; 31; 38; 98;
108
Cecchetti mons. · 126
Cervioni · 97
Chiari Giovanni · 62
Cioni G. Battista · 83
Clark M. · 115
Cocchetti mons. · 124
Collaredo Fabio mons. · 33
Consortini · 54; 60
Consortini Luigi · 17; 21; 80
Conti Carlo · 106
Cornia C. · 104; 109; 111; 113
Croce Giovanni Domenico · 58

D

D'Amato Nicola · 10; 78; 79; 81; 91;
113; 123; 124; 126; 127
D'Ottone Chiodini Tommaso · 42
Danti · 103
Del Carlo mons. · 93
Del Carlo Vincenzo mons. · 91
Diodati · 123

E

Estici mons. · 126

F

Ferraironi · 38; 60; 64
Ferraironi Francesco · 19; 21; 25; 38;
59; 73
Fontanesi Aldo · 79
Forcellati · 79; 124

Forcellati Giuseppe · 77; 89; 91
Fortunato · 56
Forzoni Aldo mons. · 133
Francesco · 54
Francesco IV · 45; 46; 47; 51
Franciotti Cesare · 83

G

Gaiano · 126
Gardella T. · 79; 93; 97
Gardesani · 126
Gazzano Giacomo · 62; 76
Gazzi Luciano · 23; 118
Ghiberti · 84
Ghiloni Armida · 108
Giovannetti Luigi · 81
Giovannoli Silvio mons. · 80
Giuliano · 18
Giuseppe · 53; 126
Grass Günter · 10
Guinigi · 33
Guinigi Bernardino mons. · 24; 32; 36

I

Iacopucci Furiere · 56

J

Jacopo · 17

K

Kesserling · 111

L

La Pira Giorgio · 124
Landi · 126
Laura · 126
Lenzarini Pellegrino · 53
Leonardi · 93
Leonardi F. · 14
Leonardi Francesco · 62

Leonardi Giovanni santo · 10; 14; 24;
80; 83; 84; 87; 89; 93; 123; 133
Lepri · 126
Lombardi L. · 115
Lorenzetti Leone · 23; 118
Lucchesi Iolanda · 108
Lucchesi Maria · 108
Luporini · 117
Luti Luigi · 58

M

Maffei mons. · 126
Magjerec mons. · 93
Mansi G. Domenico mons. · 35
Mansi Gian Domenico · 43
Marcucci · 53
Marcucci F. Bartolomeo · 53
Marcucci Francesco · 52; 53
Marcucci Giampaolo · 45
Martinelli Antonio · 97
Martini · 126
Miniati Emilio mons. · 64; 66; 68; 76
Molinari Antonio · 62
Moretti Chiara · 51

N

Napoli Aniello · 130
Nardini · 14; 31; 53; 80
Nardini Benedetto · 40
Nardini Francesco · 53
Nardini G. Luca · 40
Nardini Pietro · 53
Nestorio · 78
Nicola Raffaelli · 54
Nicolao Raffaelli · 52
Nucci · 126
Nuni Gildo · 84

O

Orzali · 74
Orzali Gaetano · 64; 71; 74; 77; 93

P

Pacchi Domenico · 21
Pacini Pietro · 124
Palma Giuseppe mons. · 35
Paolini · 27
Paradisi Oreste · 121
Parini G. Battista · 31; 40
Pascucci Vittorio · 7; 8; 9; 10; 15; 134
Pellegrietti card. · 89; 124
Pellegrietti Ermenegildo · 68
Pellegrietti Ermenegildo card. · 89; 91
Pellegrietti Ermenegildo mons. · 77
Perosi L. · 77; 93; 133
Perezzi Azelio · 111
Pestorozzi Alessandro · 44
Pfanner · 117; 126
Piazza Adeodato · 124; 126; 128
Pieroni P. · 40
Pietro · 52
Pinamonte Pietro · 30
Pomposi Giuseppe · 121

R

Raffaelli · 8; 14; 24; 31; 46; 47; 49; 51;
52; 53; 54; 56; 57; 58; 59; 60; 62;
77; 80
Raffaelli Alessandro · 62; 77; 126
Raffaelli Anna · 56
Raffaelli Antonio · 51; 58
Raffaelli Francesco · 53
Raffaelli G. Battista · 51
Raffaelli Giuseppe · 62; 93
Raffaelli Niccolò · 43
Raffaelli Nicola · 14; 24; 51; 54; 59;
62; 63; 76
Raffaelli Nicolao · 50; 54; 58
Raffaelli Paolo · 45; 51; 58
Raffaelli Pietro · 51; 58
Raffaelli Raffaello · 17; 18; 58; 59; 62
Raffaelli Ubaldo · 62
Ravanello O. · 79
Respighi Carlo mons. · 91
Romoli mons. · 126

S

Saloi Luigi · 58
Santini Santo · 19; 20
Santucci mons. · 126
Sardi Filippo mons. · 31; 39
Scapinelli card. · 77; 124
Segneri Paolo · 30
Shirowski · 106
Simonetti Angelo · 91
Sorini Sante · 62; 76
Spinola Giulio · 20
Stefani C. · 29
Stefani Ivano · 133

T

Tassoni Benito · 113
Teresa Lazzarini · 62
Terzi Arduino mons. · 89; 91; 95
Tierì G. · 40
Torre don · 62
Torrini mons. · 121
Turriani Giuseppe · 58

V

Valotti · 43
Venturelli Anna · 56
Venturelli Marianna · 51
Viadana · 93
Vinni · 117
Vitali Romano · 43
Vittorio mons. · 89; 91; 95
Vives mons. · 86
Volpi Giovanni mons. · 77

W

Wittkower Rudolf · 25

Z

Zoppi Francesco M. mons. · 47; 57; 73
Zucchi R. · 97
Zucchi Vladimiro · 10

INDICE

	Pag.
PRESENTAZIONE	7
INTRODUZIONE	13
<i>Capitolo Primo</i>	
LE LONTANE ORIGINI	17
Una Bolla del XII secolo.....	17
I vari luoghi di culto.....	18
La V Crociata.....	19
La Visita Canonica del 1575.....	19
Un piccolo oratorio.....	20
L'edificio del 1661	22
<i>Capitolo Secondo</i>	
MARIA MADRE DI DIO	23
Un affresco del XIV secolo.....	23
Nuova iconografia	24
Varie ipotesi.....	25
La Confraternita della S. Croce.....	28
Un lungo oblio.....	28
Problemi amministrativi.....	29
<i>Capitolo Terzo</i>	
IL SANTUARIO NEL XVIII SECOLO	31
Un ricco arredo liturgico.....	31
L'Inventario del 1728	32
Il Terrilogo del 1755.....	33
Il massimo splendore	35

Capitolo Quarto

UNA OSCURA PARENTESI STORICA	37
Cala il silenzio	37
L'ipotesi incendio	38
Una notifica del 1774	42
L'oratorio viene "soppresso" e demolito.....	43
La sorte delle altre chiese	44
La Garfagnana assegnata alla diocesi di Massa	47
Un'ingenua, ma preziosa testimonianza	49
Il documento-base	51

Capitolo Quinto

LA RINASCITA	53
Dalla famiglia Nardini ai Raffaelli.....	53
4 Luglio 1798	54
Riapre l'oratorio	56
Il cavaliere Nicola Raffaelli	59
I Chierici Regolari della Madre di Dio.....	60
Il compiacimento del Vescovo.....	64
Lo splendore dei riti come linguaggio di fede.....	66

Capitolo Sesto

UNA NUOVA STORIA	69
Celebrazioni eucaristiche e pellegrinaggi.....	69
Il campanile	71
La nuova facciata.....	71
Commemorazione del Concilio di Efeso	77
Lo scultoreo portale	81
La canonizzazione di S. Giovanni Leonardi.....	84

Capitolo Settimo

LA GUERRA	95
La consacrazione al Cuore Immacolato di Maria	95
Una testimonianza diretta.....	97
11 Settembre 1944	99
25 Settembre: Arrivano i Tedeschi.....	101
Una danza infernale	114

Capitolo Ottavo

MARIA REGINA DELLA PACE	117
La ricostruzione	117
Il recupero dell'antico, originario affresco	117
L'incoronazione della Vergine.....	124
Una serie di servizi giornalistici.....	127
Gesti di una tensione per la quale Dio si adora in spirito e verità.....	128
31 Maggio 1981, a 1550 anni di distanza	130
Indice Analitico.....	137
Indice Generale.....	141

Stampa S. Marco Litotipo - Lucca
Febbraio 1998